

## CCLXI.

## TORNATA DEL 23 GIUGNO 1908

## Presidenza del Presidente MANFREDI.

**Sommario.** — *Congedo — Comunicazione del Presidente relativa alle dimissioni del senatore Guarneri dall'ufficio di commissario per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — Il Senato, su proposta del senatore Di Prampero, cui si associa il senatore Di Sambuy, non accetta le dimissioni — Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori — Presentazione di relazioni — votazione a scrutinio segreto — Annunzio di una domanda d'interpellanza del senatore Tassi al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Seguito della discussione dello « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1908-909 » (N. 811) — Chiusa la discussione generale, parla il senatore Dini, relatore — Chiusura e risultato di votazione a scrutinio segreto — Giuramento dei senatori Barzellotti e De Seta — Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica — Discorso del ministro dell'istruzione pubblica — Il senatore D'Ovidio-Francesco svolge un ordine del giorno firmato da lui e dai senatori Scialoja e Blaserna — Risponde il ministro dell'istruzione pubblica, al quale replica brevemente il senatore Scialoja — L'ordine del giorno è convertito in una raccomandazione, che è accettata dal ministro dell'istruzione pubblica — La discussione dei capitoli è rimandata alla seguente seduta — Annunzio di una domanda d'interpellanza del senatore Di Sambuy al ministro guardasigilli — Osservazioni dei senatori Arcoleo, Riolo e Finali sull'ordine del giorno — Giuramento del senatore Grassi.*

La seduta è aperta alle ore 15.5.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione, della marina, di grazia e giustizia e dei culti e degli affari esteri.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il senatore Capodilista chiede un congedo di un mese per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo s'intende accordato.

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Il senatore Guarneri ha mandato alla Presidenza la sua rinuncia all'ufficio di commissario per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

DI PRAMPERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI PRAMPERO. Propongo al Senato di respingere, od almeno di non prendere atto, della domanda di dimissioni presentata dal senatore Guarneri, che è il più anziano dei commissari della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, e di pregarlo a voler ritirare tali dimissioni.

DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAMBUY. Io mi unisco alla proposta che il senatore Di Prampero ha rivolto al Senato. Sono entrato nell'aula quando già erano state annunziate le dimissioni del collega senatore Guarneri da membro della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori; ma, convinto come sono che le dimissioni siano originate da un qualche malinteso, o meglio da scrupolo eccessivo di delicatezza nell'uomo eminente che tutti apprezziamo ed altamente stimiamo, mi unisco, ripeto, al senatore Di Prampero e sono certo che il Senato non vorrà accogliere le dimissioni del senatore Guarneri.

PRESIDENTE. Poiché non sorgono osservazioni contrarie all'opinione espressa dai senatori Di Prampero e Di Sambuy, si terranno come non accettate le dimissioni del senatore Guarneri.

#### Relazione della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Prampero per riferire sulla nomina del nuovo senatore dott. Bortolo Foratti.

DI PRAMPERO, *relatore*. Signori Senatori. Con R. decreto 3 giugno 1908 e per la categoria 16<sup>a</sup>, articolo 33 dello Statuto fu nominato senatore del Regno Foratti dott. Bortolo che fu eletto Presidente del Consiglio provinciale di Padova il 14 agosto 1899, 13 agosto 1900, 12 agosto 1901, 11 agosto 1902, 10 agosto 1903, 8 agosto 1904, 14 agosto 1905, 13 agosto 1906, 12 agosto 1907.

La vostra Commissione, riconosciuto valido il titolo, col concorso degli altri requisiti dallo Statuto prescritti, ha l'onore con voti unanimi di proporvene la convalidazione.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto su questa convalidazione.

Ha facoltà di parlare il senatore Di Prampero per riferire sulla nomina del nuovo senatore Dallolio dott. Alberto.

DI PRAMPERO, *relatore*. Con R. decreto 3 giugno 1908 e per la categoria 16<sup>a</sup>, art. 33 dello Statuto è stato nominato senatore del Regno Dallolio dottore Alberto, che fu eletto Presidente del Consiglio provinciale di Bologna il 14 agosto 1903,

il 21 febbraio 1905, il 12 settembre 1906, l'11 settembre 1907.

La vostra Commissione, riconosciuto valido il titolo, col concorso degli altri requisiti dallo Statuto prescritti, ha l'onore con voti unanimi di proporvene la convalidazione.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto su questa convalidazione.

Ha facoltà di parlare il senatore Melodia per riferire sulla nomina del nuovo senatore avvocato Enrico De Seta.

MELODIA, *relatore*. Con R. decreto 3 giugno 1908, e per la categoria 16<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno l'avv. Enrico De Seta, che fu eletto presidente del Consiglio provinciale di Catanzaro il 16 febbraio 1905, il 27 ottobre 1905, il 27 ottobre 1906 ed il 27 ottobre 1907.

La vostra Commissione, riconosciuto valido il titolo, e concorrendo gli altri requisiti prescritti dallo Statuto, ha l'onore, ad unanimità di voti, di proporvene la convalidazione.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto su questa convalidazione.

Ha facoltà di parlare il senatore Municchi per riferire sulla nomina del nuovo senatore Ferrari avv. Carlo.

MUNICCHI, *relatore*. Con Regio decreto 3 giugno 1908, e per le categorie 17<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto, fu nominato senatore del Regno Ferrari avv. Carlo, prefetto di provincia dal 7 aprile 1889, che fu deputato nelle legislature XII, XIII, XIV e XV.

La vostra Commissione, riconosciuti validi i titoli, e concorrendo tutti gli altri requisiti prescritti dallo Statuto, ha l'onore, di proporvi, ad unanimità di voti, la sua convalidazione.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto su questa convalidazione.

Ha facoltà di parlare il senatore Colonna Fabrizio per riferire sulla nomina del nuovo senatore prof. Giovanni Battista Grassi.

COLONNA FABRIZIO, *segretario*. Con Regio decreto in data 3 giugno 1908, per la categoria 18<sup>a</sup> dell'art. 33 dello Statuto fondamentale del Regno, fu nominato senatore il professore G. B. Grassi.

La Commissione, avendo riscontrato esatto il

titolo, e concorrendo gli altri requisiti voluti, all'unanimità di voti, ha l'onore di proporvene la convalidazione.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto su questa convalidazione.

Ha facoltà di parlare il senatore Di Sambuy, per riferire, a nome del senatore Colombo, sulla nomina del nuovo senatore Foà prof. Pio.

DI SAMBUY, *relatore*. Con R. decreto 3 giugno 1908, e per la categoria 18ª dell'art. 33 dello Statuto, è stato nominato senatore del Regno il prof. Pio Foà, che ebbe con R. decreto 4 agosto 1892 la nomina a socio nazionale della Reale Accademia dei Lincei e poi quella di membro effettivo della Regia Accademia delle Scienze di Torino il 17 febbraio 1895.

La vostra Commissione, avendo riconosciuto esatto il titolo, e concorrendo gli altri requisiti prescritti dallo Statuto, ha l'onore, ad unanimità di voti, di proporvene la convalidazione.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda la parola, si procederà poi alla votazione a scrutinio segreto su questa convalidazione.

#### Presentazione di relazioni.

FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. A nome della Commissione di finanze, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul progetto di legge: « Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio corrente ».

Ho parimenti l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Maggiori assegnazioni nella parte straordinaria del bilancio di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio corrente ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Finali della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

DI PRAMPERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI PRAMPERO. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare le relazioni riguardanti i titoli dei nuovi senatori Levi-Civita avvocato Giacomo, Lojodice avv. Vincenzo Edoardo e Carle prof. Antonio.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Di Prampero della presentazione di queste relazioni, che saranno poste all'ordine del giorno della seduta di domani.

BAVA-BECCARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BAVA-BECCARIS. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare le relazioni sui titoli dei nuovi senatori Gualterio viceammiraglio Enrico, Lamberti nobile di Colle Mario, Malaspina marchese Obizzo.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Bava-Beccaris della presentazione di queste relazioni, che saranno poste all'ordine del giorno della seduta di domani.

MELODIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MELODIA. In nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui titoli del nuovo senatore Lazzaro professore Giuseppe.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Melodia della presentazione di questa relazione, che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani.

MUNICCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MUNICCHI. A nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, ho l'onore di presentare al Senato la relazione sui titoli del nuovo senatore prof. Luigi Lucchini presidente di Corte di Cassazione e già deputato al Parlamento.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Municchi della presentazione di questa relazione, che sarà posta all'ordine del giorno della seduta di domani.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione a scrutinio segreto sulle conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Annunzio d'interpellanza.**

**PRESIDENTE.** È pervenuta al banco della Presidenza la seguente domanda di interpellanza del senatore Tassi:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sugli intendimenti del Governo a proposito del progetto di legge per l'abolizione dei vincoli e privilegi esistenti nel Regno nell'esercizio della farmacia, a fine di regolare le indennità che potranno occorrere, e provvedere i mezzi necessari allo scopo - progetto, pel quale fu assunto formale impegno coll'art. 68 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849, sulla sanità pubblica - e per sapere se col disposto di questo articolo si sospenda l'applicazione del principio della libertà dell'esercizio della farmacia, proclamato dall'art. 26 della legge medesima, nelle provincie dove privilegi e vincoli si ritengono tuttora sussistenti ».

Non essendo presente l'onor. Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, prego il ministro della pubblica istruzione di comunicargli l'interpellanza presentata dal senatore Tassi.

**RAVA, ministro della pubblica istruzione.** Sarà mia premura di farlo.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 » (N. 811).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 ».

Ieri fu chiusa la discussione generale, riservando al relatore ed al ministro la facoltà di parlare.

L'onor relatore ha quindi facoltà di parlare.

**DINI, relatore.** Mi era prefisso di non parlare in questa discussione, sia perchè credo che il Senato debba, in quest'anno, essere sazio di sentire tanto parlare delle cose attinenti al Ministero della pubblica istruzione, sia perchè vi è una Commissione d'inchiesta, della quale fanno parte anche alcuni dei nostri più valorosi colleghi, incaricata con ampi poteri di esaminare a fondo tutto quanto dipende da quel Ministero, e l'andamento di esso, e di proporre tutte le riforme che essa crederà. Ma, dopo la discus-

sione avvenuta in questi giorni, io sento il dovere di parlare, perchè non è possibile che il relatore del bilancio, che ha l'obbligo di conoscere a fondo le cose del bilancio e quelle scolastiche, e almeno in molta parte deve anche conoscere l'andamento del Ministero, si taccia e non dica una parola sopra alcune delle tante e gravi questioni che si sono toccate nella discussione.

Naturalmente però non risponderò che su alcune delle questioni medesime, in quanto che su molte e molte di esse, più che al relatore del bilancio, spetta al ministro di rispondere.

I signori senatori che primi hanno parlato sono il carissimo collega Mariotti ed il collega Tommasini.

Il collega Mariotti con calda ed ispirata parola, mossa dal lungo studio e dal suo amore per le glorie artistiche nostre, ha raccomandato al Ministero di pensare anche al soggiorno delle cose belle nostre, e di pensarci tenendo in vista non solo il presente, ma anche l'avvenire.

Il collega Tommasini poi ha richiamato l'attenzione del ministro sulle sue proposte dell'anno decorso, relative l'una all'istituzione di una Scuola normale maschile in Roma, un'altra alla conversione in governativo del Liceo musicale di Santa Cecilia, e una terza, infine, per la preparazione delle insegnanti per l'infanzia, creando per questo anche in altre città d'Italia scuole simili a quella che si ha in Roma.

S'intende che su queste domande dei colleghi spetta al ministro di rispondere, ma non posso non fare anche io, e di gran cuore, il voto che gli alti concetti svolti dall'onor. Mariotti siano presi in seria considerazione dal ministro, e che all'egregio senatore siano dati i più seri affidamenti che sarà provveduto nel senso da lui indicato. Siamo troppo affezionati tutti alle nostre glorie artistiche, al nostro passato, per non desiderare, come lui, che al mantenimento di queste glorie e a dar loro un soggiorno conveniente sia provveduto degnamente e con sollecitudine.

E anche per tutto quello che ha detto il collega Tommasini non esito a dichiarare che l'approvo, e che faccio al ministro gli stessi suoi voti.

Egli chiede una Scuola normale maschile in Roma, e poichè di queste scuole ne abbiamo così poche in Italia (16 mi pare), e ho detto nella

mia relazione, e l'ha ripetuto il senatore Scialoja, che abbiamo bisogno estremo di formare dei buoni maestri e in gran numero, con una istruzione ben data, così il creare una nuova Scuola normale maschile nella capitale d'Italia mi pare cosa indicatissima.

E anzi io non so proprio come non sia già stato dato corso alla proposta che per tale scuola fin dall'anno scorso fece il senatore Tommasini, poichè sono certo che il Parlamento avrebbe fatto e farà subito buon viso ad una proposta di legge che venga presentata per l'istituzione di quella scuola.

Rispetto al Liceo musicale di S. Cecilia non posso che associarmi di gran cuore al voto fatto dall'onor. Tommasini, perchè si provveda a ridurlo governativo. Si sono ridotte governative tante e tante scuole con convenzioni speciali, ricordo fra le altre la scuola normale femminile di Teramo, la scuola tecnica e il ginnasio di Pistoia e così molte altre; si son dati larghi poteri al Ministero per convertire con semplici decreti Reali in governativi parecchi licei, ginnasi, scuole tecniche e scuole normali, anche a condizioni molto vantaggiose per gli enti ai quali queste scuole appartenevano, e non comprendo come non si debba far questo per il Liceo musicale di Roma: quando abbiamo già istituti musicali governativi a Milano, a Parma, a Napoli, a Firenze, a Palermo e credo anche in altre città. Proprio non vedo come si debbano trovare difficoltà per fare una convenzione speciale da approvarsi per legge per il Liceo musicale per Roma, e mi unisco quindi al collega Tommasini per pregare il ministro a volere persuadere il collega del Tesoro, ed il Governo tutto, alla presentazione di un progetto di legge per l'approvazione di quella convenzione, che già era stato stabilito di fare.

Passo al collega onor. Maragliano. Egli ha parlato per prima cosa dell'istruzione elementare, e trattando della guerra all'analfabetismo, egli ha detto: vedete, io credo che coi vostri sistemi difficilmente si arriverà a debellare l'analfabetismo.

Ha fatto perciò rilevare che dopo la legge sull'istruzione obbligatoria del 1877, fino al 1901, il progresso che si è fatto è stato minimo, e ciò è vero; ma egli poi ha soggiunto ritenere che, coi mezzi che tuttora si usano, questo progresso continuerà ad essere minimo anche per l'avvenire.

Francamente però bisogna che io gli dica che questa sfiducia che egli dimostra di avere io non l'ho; io ho invece piena fiducia che nell'avvenire riusciremo a vincere la battaglia contro l'analfabetismo, e spero che riuscirò a infondergli questa fiducia.

Non so se l'onor. Maragliano abbia avuto la pazienza e la bontà di leggere la mia relazione al bilancio, ma se l'ha letta troverà in questa alcune statistiche che ho creduto opportuno di mettervi; e troverà per prima cosa che nel 1874 si spendevano pel Ministero della pubblica istruzione tutto insieme, cioè per l'istruzione elementare, media e superiore e per le belle arti, insomma per tutti i servizi, lire 20,195,782.94.

Fino al 1901 le spese per l'istruzione elementare erano state minime e dal prospetto si vede che nel 1900-901 furono di lire 3,717,539.74; ma dal 1901 ad ora si è fatto ben un progresso ed invece di 3,700,000 lire come nel 1901, abbiamo oggi nientemeno che 20,084,406 lire previste per l'esercizio che sta per cominciare. Voi vedete dunque qual cammino abbiamo fatto dopo il 1901, cioè dopo quel tempo che l'onorevole Maragliano ha preso come estremo limite per fare i suoi confronti!

Ora, se dal 1877 al 1901 non abbiamo fatto progressi nel debellare l'analfabetismo, c'è da sperare che questi progressi potranno farsi ora che abbiamo mezzi che prima non si avevano.

Ed aggiungete che mentre noi prevediamo lire 20,084,406 di spesa per l'istruzione elementare a carico dello Stato nell'esercizio che sta per cominciare, questo non è tutto; poichè da notizie e calcoli approssimati risulta che i comuni spendono (non abbiamo i dati precisi poichè le statistiche che si hanno terminano al 1901) nei loro bilanci oltre a 70 milioni, anche questi venuti in buona parte negli ultimi anni. Vede dunque il collega Maragliano: dal 1901 in poi si è fatto molto e molto più di quello che non si fosse fatto in passato per combattere l'analfabetismo. Si aggiunga poi che, come risulta dalla mia relazione e come ieri disse anche l'onor. Scialoja, in seguito alle ultime leggi votate si dovranno istituire nel Mezzogiorno, nelle isole e in quelle altre provincie considerate dalla legge sul Mezzogiorno ben 18,767 nuove scuole; ed aggiungendovi le altre provincie alle quali pur bisognerà pensare, si

arriverà, come disse ieri l'onor. Scialoja, alle 25 mila scuole! e le prime porteranno nientemeno che la spesa di oltre 11 milioni in cinque anni a carico del Governo per gli stipendi dei maestri elementari e oltre 7 milioni a carico dei comuni; dunque, anche tenendo conto soltanto delle scuole che dovranno instituirsi in forza della legge sul Mezzogiorno e sulle isole si avranno altri 18 su 19 milioni in cinque anni per l'istruzione elementare, e ciò senza contare le spese per i locali, per il personale inserviente e per l'arredamento! Si comprende dunque che le spese che sopporteranno complessivamente il Governo ed i comuni per l'istruzione elementare da qui a cinque anni sarà diventata una somma molto rilevante; e quindi se non si è avuto molto progresso nel debellare l'analfabetismo, da quando fu votata la legge dell'istruzione obbligatoria al 1901 parmi proprio che ora si possa ragionevolmente sperare che si avranno ben maggiori progressi nell'avvenire.

In passato i mezzi mancavano al Governo (poichè allora esso non trovava modo nemmeno di sovvenire i comuni con quello che era obbligato a dar loro per legge!) e non vi è quindi da meravigliarsi se allora i progressi contro l'analfabetismo si riducevano a poca cosa; ora però che un risveglio forte si è avuto e per parte del Governo e per parte dei comuni, è a sperare che se non si riuscì in passato a debellare l'analfabetismo vi si riesca nell'avvenire; e io sono sicuro del resto che il Parlamento non si rifiuterà di dare al Governo, se occorra, anche altri fondi per arrivare a questo intento, e son convinto che vi si arriverà e in un tempo ben minore di quello presagito dall'onor. Maragliano e senza ricorrere a quei mezzi coercitivi e anche troppo persuasivi della Prussia che egli ha ricordato e che non so quanto potrebbero giovare presso di noi.

Questo per quanto riguarda l'istruzione elementare.

Il collega Maragliano poi, ha parlato delle Facoltà universitarie; egli ha detto che coi regolamenti Nasi si è alterata l'essenza delle Facoltà universitarie; ...mi pare che abbia usata questa espressione. Io veramente non oserei affermare che quei regolamenti abbiano alterata l'essenza delle Facoltà universitarie; in

ogni modo poi quei regolamenti non ci sono più, quei regolamenti sono sostituiti ora da quello generale del ministro Bianchi che ieri ha ricordato il nostro collega, e da quelli speciali del ministro Boselli.

Col regolamento Bianchi siamo ritornati presso a poco all'antico, poichè quel regolamento è presso a poco uguale a quello del 1890 del ministro Boselli; e in quanto ai regolamenti speciali, in fine dei conti da chi sono stati fatti? dai professori! Bisogna essere giusti, sono i professori che hanno redatto questi regolamenti per quanto risulti solo che è il Consiglio superiore che li ha approvati; poichè questo Consiglio superiore ha le sue sezioni; ha la sezione di scienze, della quale mi onoro di far parte, ha la sezione di medicina, quella di giurisprudenza e quella di lettere, e sono queste sezioni, i cui componenti sono pure professori e in buona parte eletti dalle Facoltà rispettive, che hanno esaminato e modificato i singoli regolamenti proposti dal Ministero, e sono essi che hanno chiesto che i regolamenti fossero fatti in un modo piuttosto che in un altro, e il Consiglio superiore ha approvato; il Ministero avrà fatto poi qualche modificazione a questi regolamenti, ma in fondo dunque sono i professori stessi quelli che li hanno esaminati e redatti nelle loro parti sostanziali.

Se poi i professori che non appartengono al Consiglio trovano che i regolamenti sono fatti male, io non so che dire, ma andate a mettere d'accordo i professori se vi riesce! (*Ilurità*).

Del resto poi il collega Maragliano ha detto che le Facoltà hanno cambiato fisionomia da qualche tempo a questa parte, ma io appartengo ad una Facoltà, e purtroppo vi appartengo ormai da più di 40 anni, e non vedo affatto che la mia Facoltà abbia cambiato fisionomia.

ARCOLEO. Ci siamo invecchiati.

DINI, *relatore*. Pur troppo, sì, ci siamo invecchiati; ma siamo tutti ora, come eravamo un tempo, animati dal desiderio del bene, cercando di fare figurare la nostra Facoltà, la nostra scuola, tutti per l'utile dei giovani e per quanto si può anche pel progresso della scienza; e non abbiamo a lamentarci di nulla per ciò che riguarda la nostra Facoltà, nè abbiamo a rilevare alcun cambiamento nella sua

fisnomia e nel suo indirizzo, come non abbiamo da lamentare neanche l'indirizzo che alle Facoltà ha dato il Governo coi regolamenti.

D'altra parte poi saranno sbagliati quanto volete i regolamenti, ammetterò anch'io che abbiano qualche difetto, che richiedano una revisione, ma siamo giusti, il più dipende dal modo di applicarli.

Anche con regolamenti non perfetti, quando si vuole seriamente che le cose vadano, l'insegnamento va avanti, e produce bene i suoi frutti.

Si! io fermamente lo credo, molto, ma molto, dipende da chi applica questi regolamenti. Basta essere animati da buon volere, non essere ispirati altro che da alti concetti, da alti ideali, e basta che nella Facoltà vi sia la concordia perchè tutto vada regolarmente e bene: e ripeto, io questo lo dico per l'esperienza propria che ho, e che, pur troppo, non è di un giorno!

Ma, dice il collega Maragliano: vi sono delle Facoltà scadenti, forse non avrà usato questa parola, ma mi pare che il significato di quello che ha detto sia questo: vi sono delle Facoltà dove i giovani si rivolgono perchè trovano maggior facilità nel superare gli esami, nel conquistare i gradi; ma francamente se questo è, la colpa non è certamente del regolamento, è colpa dei professori, dei presidi, dei rettori delle Università delle quali quelle Facoltà fanno parte.

I regolamenti sono gli stessi per le stesse Facoltà di tutte le Università. Il regolamento di scienze è uno solo per tutte le Università del Regno, e così si dica pel regolamento delle Facoltà di lettere, di quelle di giurisprudenza ecc. ecc.

Se in certe Università questi regolamenti si applicano o s'interpretano in modo diverso, in modo che non è rispondente ad equità, non incolpate di questo i regolamenti. Essi, ripeto, sono uguali per tutte le Facoltà, non lasciando che quella giusta libertà di organizzare gli studi, che è nell'interesse di questi, come quella ad esempio di permettere ai giovani di seguire qualche insegnamento piuttosto che qualche altro, e solo trattandosi sempre di insegnamenti complementari, e questo per tener conto della natura e della tendenza diversa dei

giovani per certi studi. Ma gli insegnamenti fondamentali sono gli stessi per tutte le Università del Regno.

Se dunque in certe Università con maggior facilità si conquistano i titoli, la colpa, lo ripeto, è dei presidi e dei rettori, ed anche dei professori che, occorrendo, potrebbero provvedere, reclamando al Ministero, il quale poi penserebbe ad emanare i necessari provvedimenti.

Credo anch'io che vi siano delle Facoltà o scuole nelle quali ricorrono molti dei bocciati dalle altre, quelle che col loro linguaggio significativo i giovani chiamano *gli ospedali*; ma, se ciò in qualche luogo avviene, non è giusto attribuire la colpa di questo stato di cose ai regolamenti.

Ed ora un'altra questione. Dice il collega Maragliano: le Facoltà ostacolano i concorsi per la scelta degli insegnanti. Ma come lo possono? domando io. Ci sono le leggi che fissano il modo di nomina o di scelta dei professori: per concorso o per trasferimento. E se una Facoltà chiedesse la nomina illegale di un professore e il Ministero la facesse, penserebbe subito la Corte dei conti (la quale, come ha detto benissimo l'onor. Blaserna, guarda con occhio di liuce nelle cose della pubblica istruzione) a rendere nulla quella nomina non registrando il relativo decreto.

Quindi non so davvero come le Facoltà possano ostacolare i concorsi. È vero, i concorsi vanno come vanno, ma la colpa di tali risultati non è nè della legge nè dei regolamenti, e l'onor. Maragliano lo sa certamente quanto me; e in ogni modo bisogna rassegnarsi ai risultati di questi concorsi, anche quando con un po' di buon senso si vede che non sono ottimi quali dovrebbero essere, perchè non si può fare altrimenti, e perchè, e lo diceva lo stesso onorevole Maragliano, non si è saputo escogitare nulla di meglio dei concorsi.

Il collega Maragliano ha fatto anche molte critiche e molti appunti al Consiglio superiore della pubblica istruzione. Ma riguardo a questo gli ha risposto ieri, in modo esauriente, l'illustre Presidente del Consiglio superiore, l'onor. Scialoja, alle dichiarazioni del quale io mi associo in tutto e per tutto senza che stia ora a ripeterle.

L'onor. Maragliano poi ed anche l'onor. Blaserna hanno parlato dell'andamento del Mini-

stero della pubblica istruzione. Il collega Maragliano, pur senza attribuirne la colpa ai funzionari, ha detto che in quel Ministero tutto è disorganizzato, riportandosi per questo ad alcune parole dette o scritte alcuni anni fa dal ministro Bianchi, che affermava come già allora nel Ministero della pubblica istruzione tutto era disorganizzato, che eranvi soltanto degli aggregati di uffici che vivevano staccati l'uno dall'altro andando ognuno per conto suo, e senza procedere affatto d'accordo.

E io convengo perfettamente con l'onor. Maragliano e con l'onor. Blaserna, che il Ministero della pubblica istruzione ha bisogno di una seria riforma, ma sono d'opinione che per attuare questa riforma bisognerà prima di tutto aumentare alquanto il personale.

BLASERNA. Io sono d'opinione perfettamente contraria.

DINI, Sì, onor. Blaserna, è assolutamente necessario aumentare il personale; vuol dire che su questo punto siamo di parere contrario.

Io ammetto la necessità della riforma (e questa necessità vi sarà certo messa in luce anche dalla Commissione d'inchiesta nella quale tutti dobbiamo avere fiducia), ma per prima cosa, io credo, questa riforma porterà necessariamente ad un aumento di personale.

L'onor. Blaserna ha parlato di molti inconvenienti che egli ha avuto occasione di riscontrare; ha parlato di ritardi nei pagamenti e nella nomina del personale inserviente ed assistente. E tutto questo lo ammetto, ma egli ha attribuito questi ritardi al personale del Ministero, e anche su questo punto non sono affatto d'accordo con lui.

Questi inconvenienti non avvengono soltanto nel Ministero della pubblica istruzione, ma avvengono in tutti i Ministeri, sono inconvenienti, pressochè inevitabili, che avvengono qua e là in tutte le Amministrazioni, e sono dovuti ad una quantità di piccole cose e di circostanze che si accavallano e delle quali nessuno può chiamarsi in colpa; sono dovuti alle leggi ed ai regolamenti che ci sono ed in particolare a quelli che vigono per il Ministero della pubblica istruzione, e sono dovuti infine, e non poco, alle condizioni disgraziate in cui questo Ministero è stato tenuto dal Governo per tanti anni.

È un fatto che se il Ministero della pubblica

istruzione incomincia ad andare regolarmente, ciò è cosa, si può dire, soltanto di oggi come io proverò. Il Governo, parlo del Governo in generale, per molti anni non si è curato affatto del Ministero della pubblica istruzione. Spesso questo Ministero ha chiesto dei fondi, e questi dal Governo gli venivano negati o almeno non gli venivano mai dati a tempo. Tutto questo portava ritardi nei pagamenti, ed inconvenienti gravissimi come era naturale, e l'Amministrazione non poteva procedere regolarmente.

Il collega Blaserna invece ha detto che, meno poche lodevoli eccezioni, il personale del Ministero è molto scadente, inetto, e non adatto all'ufficio che ricopre. Ed ha aggiunto, e questo proprio altamente mi duole, che l'alta scienza italiana si sente umiliata di dipendere da questo Ministero dopo i fatti che sono venuti a risultare dal processo Nasi!

Ora, francamente, per tre o quattro che possono essere stati riconosciuti colpevoli, non è permesso coinvolgere tutto il personale del Ministero del quale fanno parte tanti e tanti funzionari valenti, che danno tutta la loro mente, tutta l'opera loro al disimpegno delle mansioni del loro ufficio. Nol non è giusto coinvolgere questi ottimi funzionari insieme a quei pochi che risultò aver mancato ai doveri del loro ufficio.

E intanto che cosa accade così? Accade che col bistrattare continuamente questo Ministero ogni senso di disciplina scompare, e gli impiegati migliori, quelli che lo possono, che per la loro età, per le loro condizioni sono ancora in grado di fuggirne, fuggono da quel Ministero, e così veramente si produce l'abbassamento di livello di quel personale.

Voi infatti troverete molti dei migliori funzionari passati per concorsi al Consiglio di Stato o alla Corte dei conti, appunto perchè non piace a nessuno di appartenere ad un corpo bistrattato continuamente.

Ma, a parte questo, certo è in ogni modo, che il discredito verso quel Ministero c'è; io lo credo ingiustificato, ma c'è, ed è doloroso di doverlo constatare. Io credo dunque che sia meglio riconoscerlo e dichiararlo apertamente, ma debbono pur dirsi chiaramente le ragioni che hanno prodotto questo discredito, per mostrare quanto esso sia ingiustificato e farlo una buona volta cessare.



Io lo dicevo or ora: soltanto da un anno o due il bilancio tende ad accomodarsi; non è ancora accomodato, ma si trova sulla buona strada per esserlo. Prima gli stanziamenti erano insufficienti, e quindi si avevano continui ritardi nei pagamenti, si doveva ricorrere a ripieghi per poter pagare e si dava luogo financo ad irregolarità amministrative. E che si pretenda che le cose vadano bene quando i mezzi non ci sono mi sembra un pretendere cosa impossibile, poichè nè i Ministeri, nè le Amministrazioni possono camminare quando son prive di mezzi: « Senza la polvere e senza i cannoni la guerra non si fa! »

Non è da ora che io dico questo al Governo e al Senato; tutte le mie relazioni del bilancio della pubblica istruzione dal 1903 ad ora suonano la stessa campana. Io ho predicato continuamente nelle relazioni e nelle discussioni al Senato che non era possibile che il Ministero della pubblica istruzione andasse regolarmente nelle condizioni in cui era tenuto. E creda, onorevole Blaserna, ho usato le stesse parole che ha usato lei, ma facendo carico di tutto alle condizioni del bilancio e non al personale del Ministero.

Nella seduta del 23 dicembre 1903, noi della Commissione di finanze, e lo ricorderà bene l'onor. Blaserna, siamo arrivati a presentare un ordine del giorno, col quale s'invitava il ministro a provvedere alla regolarizzazione del bilancio, facendo quasi intendere che altrimenti non avremmo potuto proporre l'approvazione al Senato; e solo consentimmo a ritirarlo al seguito dell'assicurazione avuta dal Governo che si sarebbe provveduto per l'esercizio futuro.

In occasione poi della discussione di un progetto di legge di maggiori assegnazioni per il bilancio 1905-906, maggiori assegnazioni che noi della Commissione di finanze sostenevamo che dovevano essere iscritte anche nel bilancio venturo, in quell'occasione, dico, l'onorevole Ciuffelli che rappresentava il ministro della pubblica istruzione, riconobbe che noi avevamo pienamente ragione, e l'onor. Fasce che rappresentava il ministro del tesoro, disse: « assicuro l'onor. Dini che riferirò al ministro le sue osservazioni che ritengo giuste, e in parte fondate, e stia certo che saranno prese tutte quelle disposizioni che il bilancio permetterà perchè ci si possa mantenere nella linea trac-

ciata ». Sono le parole del resoconto ufficiale del 27 giugno 1906.

Io risposi che le mie osservazioni erano fondate e conclusi dicendo precisamente così: « prego il rappresentante del ministro della pubblica istruzione affinché voglia ancora esaminare meglio la cosa e se, come sono convinto, occorrerà di segnare nel prossimo bilancio nuove assegnazioni, vi si segnino prima di approvarlo, onde non dovere venire ancora una volta a chiedere delle somme così spaventevoli; e onde non avvenga più lo sconcio di gente che presta il proprio servizio e che non è pagata, proprio ad uso turco ».

Precisamente ad uso-turco, come disse l'onorevole Blaserna nel suo discorso.

Il bilancio dunque era tenuto in condizioni deplorabili e soltanto ora incomincia a migliorare, e non è anche al suo punto giusto.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Magari lo potesse!

DINI, *relatore*. Il bilancio certamente è in condizioni migliori di quello che fosse in passato, e di ciò si deve essere grati più specialmente all'onor. Rava, e per questo lato dunque le cose dovrebbero ora andare assai meglio; ma vi sono altre circostanze che non solo ritardano ancora i pagamenti, ma ritardano e inceppano tutto l'andamento del Ministero; e queste provengono dal lavoro che è duplicato, triplicato e quintuplicato, in confronto di quello di pochi anni fa, mentre il personale è ancora presso a poco lo stesso.

Negli ultimi quattro o cinque anni noi abbiamo avuto la legge sulle scuole e sugli insegnanti elementari, la legge sulla Basilicata e quella sul Mezzogiorno e sulle isole, leggi che hanno elevato lo stanziamento per l'istruzione elementare da 3 milioni e mezzo circa a venti milioni, e queste leggi hanno portato e portano un lavoro veramente enorme.

Questi venti milioni si spandono in tanti piccoli rivoli, piccole somme a comuni ed a maestri, e per questo occorrono innumerevoli mandati, e una quantità di lavoro che negli anni scorsi non esisteva e che non si immagina da chi non lo vede.

Chi frequenta il Ministero della pubblica istruzione, trova che nei vari uffici, e in quello della ragioneria in particolare, il volume delle carte, dei fascicoli è immenso, tutto è occupato da

questi, non vi sono più rimaste libere neppure le sedie! Quelle leggi furono e sono benefiche sì in quanto servono a combattere, noi lo speriamo, efficacemente l'analfabetismo, ma esse hanno prodotto un immenso lavoro in più, nè si è provveduto contemporaneamente all'aumento del personale; e solo si è consentito qualche aumento di lavoro straordinario, e di poco personale avventizio.

Abbiamo poi avuto le due leggi dell'8 aprile 1906 sulle scuole medie, per le quali è bisognato provvedere alla nuova sistemazione di sei o sette mila insegnanti, esaminando le loro condizioni, ed applicando a ciascuno di essi le disposizioni che lo riguardavano. Ricorderete tutti la discussione avvenuta sulla legge per lo stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie, la quale ha dato ad essi la facoltà di ricorrere nei traslochi, per le nomine, per le classi aggiunte, per la più piccola cosa, e i ricorsi sono stati innumerevoli. L'onor. Scialoja può anch'esso dire come ormai si ricorra per il più piccolo motivo, e come questi ricorsi portino un immenso lavoro al Ministero, ed alle Commissioni consultive, e noi della sezione della Giunta del Consiglio superiore ben lo sappiamo, poichè su tutti quei ricorsi abbiamo dovuto pronunciarci.

Poi abbiamo i concorsi per le scuole, voluti dalla legge in una massa di casi, e che a mio credere il regolamento ha anche più complicati.

Siamo a 207 mila lire di spese per i concorsi in quest'anno, e non solo per le spese devono richiamare la nostra attenzione, ma anche per l'immenso lavoro cui danno luogo, che è improbo per il Ministero, e dannosissimo per le Facoltà e per le scuole secondarie. Dannosissimo per le Facoltà inquantochè distraggono i professori dal loro insegnamento, dovendo essi prendere parte alle Commissioni di concorso, e dannosissimo per le scuole secondarie, perchè secondo la legge, che ha voluto fissare ogni cosa, in queste Commissioni ci debbono essere insegnanti delle Università e delle scuole secondarie. Bisognerà provvedere a tutto questo, l'ho detto anche nella relazione, e sarà bene che l'onor. ministro trovi il modo di semplicizzare; ma intanto ora le cose sono come sono, e anche questo lavoro immenso per i concorsi ha dovuto farsi dal Ministero; e non si può pretendere che tutto vada a vapore con una massa così enorme

di lavoro per mille e mille cose, nè ci possiamo lamentare di qualche piccolo ritardo, nè è il caso di gridare per questo contro il Ministero.

Io non so se queste mie osservazioni piaceranno e persuaderanno tutti; io anzi ne dubito molto; ma io sono persuaso di ciò, e debbo dirlo lealmente e francamente qui e al paese. Lo credo anche questo un dovere, e anche per questo ritengo che sia stato proprio bene che si sia nominata la Commissione d'inchiesta; essa risconterà che le cose stanno nel modo che ho detto, e molti dei discorsi e delle accuse che ora si fanno sfumeranno dopo le conclusioni della Commissione d'inchiesta.

Essa riconoscerà che una riforma del Ministero è necessaria, riconoscerà la necessità di modificare certi capitoli del bilancio, sia per gli stanziamenti sia per la loro intestazione, come per la convenienza di aggrupparne alcuni e sdoppiarne altri, ma dirà pure che il personale del Ministero è ben lungi dal meritare le tante censure che gli si fanno.

D'altra parte poi mi duole questo gridare continuamente contro quel personale. Come possono andare bene le cose della pubblica istruzione se ogni giorno si cerca di scuotere la fiducia nelle persone che ne sono alla testa?

Pensiamo al personale che da quell'Amministrazione dipende. Si compone dei maestri elementari, degli insegnanti secondari, degli insegnanti universitari e degli artisti.

Personale bravissimo, rispettabilissimo, intelligente, colto, tutto quello che volete, ma lasciate pure che lo dica, personale irrequieto, personale che nella sua gran maggioranza le leggi e i regolamenti non li conosce e pretende di conoscerli, e vorrebbe sempre che le cose andassero a modo suo anche quando le leggi, che spesso ignora, a ciò non si prestano. Questo, in sostanza, l'ha detto pure per benino, con altre parole, come le sa dire lui, il collega Scialoja, ed io lo ripeto in modo più aspro sì, ma pur sempre vero, come so dirlo io.

Ora se a tutto questo aggiungete che da ogni parte si discute la condotta del Ministero per colpe che non ha, non so davvero dove si andrà a finire. Volete la prova anche di questo? Ve la darò con documenti ufficiali. Il documento è una relazione dell'onor. Boselli, allora ministro della pubblica istruzione, ad un disegno di legge di maggiori assegnazioni e diminuzioni

di stanziamenti del 1905-1906 presentata il 17 maggio 1906 all'altro ramo del Parlamento.

Ebbene, a questo progetto di legge è aggiunta una nota che dice in quali condizioni sono le cose, rispetto alla presentazione dei conti per parte degli economi, dei direttori di gabinetti, ecc. Si presentano al Ministero i conti di dieci anni fa e quindi non ci è da meravigliarsi davvero se si hanno ritardi nei pagamenti...

Fra le altre cose in quella nota il ministro Boselli diceva:

« In queste condizioni riesce molto laborioso compilare il conto consuntivo. Il termine legale di sua presentazione, stabilito nel mese di settembre successivo alla chiusura dell'esercizio, che coincide con le vacanze scolastiche, è normalmente sorpassato e si può dire che sino all'ultimo giorno in cui il conto viene trasmesso al Ministero del tesoro, vi sono spese da aggiungere per conti che sopravvengono. E ne continuano a venire anche dopo, sicchè nel conto consuntivo chiuso o si sono dichiarate economie che poi si dimostrano insussistenti in tutto o in parte, o si sono attenuate le effettive eccedenze di spese. Questi conti, divenuti per tale cagione arretrati, non sono per vero rilevanti nella entità, quanto nel numero e per il tempo a cui rimontano. Nell'attuale progetto di legge essi sono n. 459 per lire 127,279.75 e il più antico di essi riguarda l'esercizio 1895-1896. I creditori dovranno necessariamente aspettare che queste spese non incluse a tempo nei conti consuntivi siano approvate legislativamente ».

Dunque eravamo al 17 maggio 1906 e si presentavano conti del 1895-1896!

Ora, quando si presentano questi conti così arretrati e che il Ministero deve pagare, non si possono mica pagare dall'oggi al domani. Bisogna presentare un progetto di legge nel quale siano incluse quelle spese che si riferiscono a conti ormai chiusi e bisogna aspettare l'approvazione del progetto di legge. Avengono così anche nuovi ritardi, ma questi ritardi sono dovuti al Ministero od ai professori?

Il ministro Boselli in quella nota allora così scriveva:

« Riguardo ai conti non presentati a tempo, ho diramato il 29 marzo 1906, il seguente te-

legramma-circolare ai presidi e ai direttori delle scuole secondarie e agli economi delle Università, degli Istituti superiori, dei Musei, delle Gallerie e degli scavi, delle Accademie e degli Istituti di belle arti, dandone comunicazione, ove occorreva, ai capi dei vari Istituti:

« Ho dovuto rilevare che pervengono al Ministero quasi continuamente documenti di spese relative a esercizi chiusi. Ve ne sono che rimontano all'esercizio 1898-99. Ognuno riconoscerà che questo indugio fa torto e deve cessare. Invito V. S. a trasmettere al Ministero entro dieci giorni tutti i conti che fossero arretrati, dandomi altrimenti assicurazione negativa. Impegno responsabilità V. S. ».

Il telegramma fu fatto, vennero dei conti, ma il male non cessò, e nell'ultimo progetto di legge per maggiori assegnazioni, sulle quali ho avuto l'onore di fare la relazione al Senato nel maggio decorso, c'erano ancora di questi conti arretrati.

Bisogna dunque essere un po' giusti, diamo la colpa a chi l'ha. Non è tutta colpa del Ministero; bensì del personale che da quel Ministero dipende.

L'onor. Blaserna ha lamentato il ritardo nella nomina di parte del personale dei gabinetti ed il ritardo rispetto a certe cose che riguardano il suo gabinetto, ed io ammetto bene che questi ritardi ci siano; ma l'onor. ministro gli risponderà io credo (non posso rispondergli io perchè non ho i dati) che questi ritardi sono conseguenze di leggi generali e di leggi e regolamenti speciali, e di circostanze alle quali non è sempre possibile di rimediare.

Se c'è ad esempio da nominare qualcuno del personale straordinario, viene in campo la legge del 1897, la quale non vi permette di nominare uno straordinario altro che quando la proposta sia andata al Tesoro ed il Tesoro abbia ammesso che si possa nominare.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*.  
Dove essere esaminata dal Consiglio dei ministri.

DINI. Sì, anche dal Consiglio dei ministri, e poi occorre un decreto Reale per l'autorizzazione. Questa legge l'abbiamo fatta noi e porta questi ritardi che in certi casi possono essere dolorosi e anche dannosi, lo ammetto; ma le leggi ci sono ed il Ministero deve rispettarle.

Si chiese, ad esempio, dal collega Blaserna

che fosse trasformato il posto di conservatore e di custode a lire 1500 in un custode a lire 1000, e fossero date al primo preparatore le 500 lire. Ma per questo occorre una disposizione di bilancio; come poteva dunque il Ministero consentirlo subito? Le leggi di contabilità e quella sugli organici sono quello che sono, e perchè la domanda del collega Blaserna potesse essere accolta, bisognava aspettare che il Parlamento avesse approvato il cambiamento di organico; e questo cambiamento si trova appunto nel bilancio che stiamo discutendo.

Diceva il senatore Blaserna: Semplificate le leggi ed i regolamenti. Ha ragione, in generale; e anche nella mia relazione ho eccitato il ministro a semplificare le leggi e i regolamenti; ma l'ho detto solo per quello che riguarda le cose dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione, nè avrei potuto dirlo per altre. Le leggi generali possono talvolta imbarazzarci e spesso effettivamente ci imbarazzano; ma queste interessano tutti i Ministeri; e se da un lato portano talvolta inconvenienti per noi, dall'altro canto portano vantaggi per noi e per altri, e quindi non si possono modificare queste leggi alla leggera; non si possono modificare tranquillamente la legge di contabilità o quella sul personale straordinario, o quella sugli organici.

D'altra parte poi certe lungaggini non dipendono forse anche da questo discredito che si è gettato sul Ministero dell'istruzione?

Il Ministero del tesoro appena gli arriva una domanda del Ministero della pubblica istruzione per avere determinati fondi, la guarda per lungo e per largo; mentre se gli viene da altro Ministero la guarda alla svelta e il più spesso accorda i fondi richiesti. Pel Ministero della pubblica istruzione, invece, quello del tesoro, messo naturalmente sull'allarme da tutti i discorsi che si fanno, vuole esaminare tutto a fondo, e ciò si comprende. E così il Ministero del tesoro, non conoscendo bene lo stato delle cose della pubblica istruzione, respinge i progetti al Ministero, chiedendo chiarimenti ed economie; finchè, dopo lunga corrispondenza, il Ministero dell'istruzione finisce per persuadere il Ministero del tesoro a dare i fondi richiesti; ma intanto con tutto questo il tempo passa e i varii provvedimenti anche urgenti subiscono lunghi ritardi.

Ricordo quanto ho detto altra volta in Senato a proposito del monumento d'Assisi, quando 5 o 6 anni fa cascavano le pitture di Cimabue e di Giotto per le infiltrazioni di acqua che si erano prodotte e che continuamente crescevano. Il Ministero dell'istruzione chiedeva i fondi per quei lavori, che importavano 150 o 160 mila lire se non erro; e quello del tesoro rispondeva negandoli e dicendo: « prendete i fondi dal vostro bilancio », e per quanto quello dell'istruzione rispondeva che coi meschini stanziamenti che aveva ciò non era possibile, nè era possibile, almeno prontamente, avere aiuti dagli enti locali, il Ministero del tesoro continuava a rifiutare i fondi, e intanto le pitture di Giotto e di Cimabue cascavano!

Solo dopo vari anni i fondi furono accordati e vi fu infine un progetto di legge; e intanto nel frattempo, stretto dalla necessità, dai reclami che da ogni parte sorgevano, il Ministero dell'istruzione, facendo una cosa irregolare (ma domando che cosa avrebbe potuto fare di altro?), iniziò i lavori prima di avere i fondi, e così, naturalmente, i lavori venivano fatti e non erano pagati! Tutto questo risulta da un'inchiesta della quale anch'io ebbi l'onore di far parte. Di fronte poi alle insistenze dell'impresario per essere pagato, si ricorse a dei ripieghi tutt'altro che encomiabili, finchè l'impresario finì per sospendere i lavori, e con la sospensione si danneggiarono anche i lavori già fatti, rimasti a mezzo! E tutto questo perchè? Perchè il Ministero del tesoro rispondeva di no alle domande del Ministero dell'istruzione, e non concesse i fondi richiesti che tardi, dopo degli anni!

E le ultime leggi degli scorsi mesi sulle maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti? Molti colleghi forse avranno sentito le premure che si facevano al Senato perchè si approvassero le ultime di queste leggi. Ci fu anche allora una massa di gente non pagata in tempo! I giornali gridavano contro Minerva che non paga; e questo perchè il progetto, andato al Tesoro nel gennaio, fu solo in marzo definitivamente ammesso, e allora presentato alla Camera, fu da questa senza difficoltà approvato, ma solo nell'ultimo giorno delle sue sedute che fu pure l'ultimo giorno delle sedute del Senato avanti le ferie pasquali, e così l'approvazione finale non si ebbe che

al 19 o 20 maggio; e intanto una massa di persone che dovevano essere pagate non potevano esserlo, e in particolare non erano pagati gli operai che lavoravano agli scavi di Ostia!

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Mi feci dare un prelievo dal fondo di riserva.

DINI, *relatore*. Ma se si fosse approvato subito il progetto di legge di maggiori assegnazioni, e se dal Ministero del tesoro non si fosse frapposto ritardo, questo non avveniva. Né di ciò in fondo, allo stato delle cose, al Tesoro si può far carico.

Dopo tutto il discredito gettato contro il Ministero della pubblica istruzione, il Tesoro e così anche la Corte dei conti, è naturale che pensino di volere vedere le cose minutamente.

Ma poichè tale discredito lo ritengo ingiustificato, vedo anche per questo come, nell'interesse dell'istruzione e di tutti, sia opportuno che il discredito cessi, e mi auguro che vengano presto le conclusioni della Commissione d'inchiesta, perchè queste conclusioni metteranno le cose in chiara luce e dopo il discredito cesserà.

Con queste parole ho invaso forse troppo il campo più propriamente riservato al ministro della pubblica istruzione, ma, francamente, io credo di aver fatto bene con ciò. Poichè tutti avrebbero trovato naturale che il ministro della pubblica istruzione difendesse l'operato del suo Ministero, mi è parso doveroso e necessario, nell'interesse dell'istruzione e del paese, che anche una voce dal di fuori parlasse chiaro e franco al Senato come ho parlato io, e pure riconoscendo che inconvenienti ci sono, dicesse francamente che sono piccole cose, inevitabili nelle grandi Amministrazioni, che sono dovute a leggi generali o speciali che non si possono senz'altro cambiare, son dovute alle condizioni passate ed attuali del bilancio, sono dovute a deficienze del personale, e son dovute un po', lasciate che lo dica, anche al personale con cui ha da fare il Ministero della pubblica istruzione.

Oltre agli onorevoli Mariotti, Tommasini, Maragliano e Blaserna, hanno parlato su questo bilancio i colleghi Scialoja e Tassi.

L'onor. Scialoja, con un discorso magistrale, ha richiamato l'attenzione del ministro su di una massa di cose attinenti al suo Ministero;

sopra la maggior parte di quelle cose io non posso che pienamente associarmi a quello che egli ha detto: in particolare, mi associo a quanto egli ha detto rispetto all'esame di maturità.

È un fatto che con l'esame di maturità, alla fine della quarta elementare, i giovinetti vanno alle scuole medie senza la cultura necessaria, e l'esperienza di questi tre o quattro anni lo ha messo bene in evidenza.

Non converrò pienamente con l'onor. Scialoja nel ritenere che i lamenti che si fanno pel sopraccarico intellettuale dei giovani provengano dall'impreparazione di essi perchè vanno alle scuole medie col solo esame di maturità; poichè sta il fatto che questi inconvenienti c'erano ben prima che vi fosse l'esame di maturità, tanto che anche nella mia relazione al bilancio del 1903-1904 e nelle discussioni avvenute in Senato, io ed altri colleghi abbiamo sostenuto che questi inconvenienti c'erano, ed abbiamo invitato il ministro d'allora a provvedere, per non aggravar troppo le tenerezze dei giovani.

Ma certo ora l'esame di maturità ha aggravato anche più gli inconvenienti.

Forse i giovani andavano anche prima poco preparati alle scuole medie, ma allora vi era un esame di ammissione, dato con maggiore serietà e con maggiori garanzie, che assicurava di più, in certo qual modo, della cultura dei giovani; ora coll'esame di maturità ci vanno proprio impreparati, ed il sopraccarico si fa anche maggiormente sentire.

Sarei perciò lieto anche io, specialmente se la riforma della scuola media dovrà ritardare parecchio...

ARCOLEO. Un altro decennio soltanto.

DINI, *relatore*. Allora se così dev'essere chiedo all'onor. ministro di proporre subito la modificazione della legge 1904 o del regolamento relativamente all'esame di maturità, sopprimendolo, o almeno modificandolo.

Il collega Scialoja ha anche richiamata l'attenzione dell'onor. ministro sopra i metodi che si seguono nell'insegnamento universitario, specialmente nella Facoltà di legge e in quella di lettere, e giustamente ha richiesto che oltre le lezioni cattedratiche vi siano degli esercizi, in modo che i giovani siano costretti a frequentare effettivamente la scuola:

Il collega Scialoja ha ragione; ma faccio rilevare che i regolamenti attuali ammettono già la possibilità di questo, perchè agli articoli 80, 93, 94, 96, del regolamento generale universitario, è detto ripetutamente...

SCIALOJA. Ma non abbiamo i mezzi.

DINI, *relatore*. .... che il professore dovrà fare e lezioni e conferenze. Certo che se non si dà il corredo di tutto quello che occorre, queste conferenze non si potranno fare; ma come nella Facoltà di scienze e nella Facoltà medica vi sono aiuti e assistenti per poter fare queste conferenze o esercitazioni, così sarà forse con gli assistenti o con qualche cosa di simile, che si potrà raggiungere lo scopo che giustamente chiede di raggiungere l'onor. Scialoja.

Certo però, ripeto, i regolamenti attuali hanno il germe in se stessi per arrivare a siffatto scopo e basterebbe quindi di applicarli a dovere e che il Governo aiutasse per questo. Nell'Università di Roma poi, la cosa sarà difficile per un'altra circostanza, quella dei locali; ma è da augurarsi che venga presto il giorno in cui questi locali ben convenienti e adatti per un'Università così importante come quella della capitale, vi siano.

L'ultima legge per Roma ne fa obbligo al Governo, e voglio sperare perciò che questi locali possano aversi in un tempo relativamente non troppo lungo.

Il collega Tassi ha richiamato l'attenzione sui programmi dei corsi universitari, ed anche per questi, quegli articoli che ho citato del regolamento universitario, consentono di provvedere. La Facoltà dovrebbe approvare i programmi non solo dei corsi liberi, ma anche dei corsi ufficiali dati dai professori ordinari, straordinari o incaricati. Se i presidi, le Facoltà osservassero le disposizioni regolamentari, gli inconvenienti citati dall'onor. Tassi sarebbero evitati.

Tale inconveniente, l'onor. Tassi ha pienamente ragione, si fa sentire specialmente per le materie fondamentali che devono essere insegnate per intero nelle loro parti sostanziali, e non in piccola parte e fermandosi su un solo o su pochi punti soltanto. Le Facoltà dovrebbero esaminare i programmi, poichè lo dice chiaramente il regolamento: « queste Facoltà devono osservare che sia dato quello svolgi-

mento che è necessario alla materia in corso ». Perciò sono da richiamarsi quelle Facoltà all'osservanza degli articoli del regolamento e non altro.

Dove non posso seguire il collega Tassi è quando egli chiede che si faccia una semplificazione dei programmi nell'insegnamento medio, specialmente delle scuole normali e chiede in particolare che si diminuisca l'insegnamento della letteratura, della chimica e della fisica; giacchè io penso che quelli che escono da queste scuole devono andare ad insegnare e devono quindi avere una cultura abbastanza estesa.

L'insegnamento che ora si dà nelle scuole normali, almeno secondo i programmi, è un insegnamento tutt'altro che elevato; quindi io credo che non siano da abbassare quei programmi, ma piuttosto che sieno da svilupparsi a dovere.

E dopo non dico aver risposto (perchè ci vorrebbero due giorni per rispondere a tutti gli oratori, e poi così facendo invaderei anche più il campo riservato al ministro) ma avere accennato alla meglio a quello che hanno detto i vari oratori, dirò poche parole a svolgimento di alcuni fra i punti principali della mia relazione al bilancio.

In questa relazione io ho raccomandato varie cose all'onor. ministro. Per l'istruzione elementare, ne ha già parlato nello stesso senso nel quale avrei potuto fare io il collega Scialoja, il quale ha richiamato agli impegni gravissimi che vengono al Governo sia per le spese che saranno conseguenza delle ultime leggi, sia per i locali delle nuove scuole e per loro arredamento; per tutto quello insomma che occorre per lo svolgimento, per l'esecuzione delle leggi che ho ricordato or ora, e per provvedere alla istruzione in tutte le altre parti d'Italia. Non mi fermo dunque di più su questo, bastandomi aver richiamato anch'io su ciò l'attenzione del ministro.

Trattando delle scuole medie ho richiamato nella mia relazione l'attenzione del ministro sulle leggi relative e sui regolamenti. Le leggi sono quello che sono e non possono mutarsi ora, si potranno cambiare col tempo, ma per ora conviene lasciarle quali sono; ma i regolamenti però sono quelli che hanno legato le mani al Governo anche più, e questi devono presto essere modificati il più possibile.

La legge sullo stato giuridico aveva già legato le mani al Governo ed i regolamenti le hanno strette ancor più, e con questi regolamenti il Governo non può più muoversi affatto. Non è più permesso il trasloco di un professore...

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*  
È la legge.

DINI, *relatore.* Sta bene; ma la legge lascia aperto ancor qualche adito per muoversi, poichè ha, per es., le ragioni di servizio, mentre le ragioni di servizio dal regolamento sono scomparse, e tutto va per anzianità. L'anzianità regola tutto! Tizio, Caio, domandano il trasloco; va avanti il più anziano, ecco tutto! Questo dipende dalle leggi e dai regolamenti che si sono fatti, leggi e regolamenti che hanno voluto i ministri, che si sono lasciati imporre dagli insegnanti, perchè si sono chiamati gl' insegnanti, sia a far la legge che i regolamenti; ed è naturale, è umano che essi abbiano pensato più specialmente ai casi propri, a se stessi, e che in molti casi, sia pure senza volerlo, sia rimasto dimenticato anche l'interesse generale dell'istruzione, o sia questo passato in seconda linea.

SCIALOJA. Non erano pratici.

DINI, *relatore.* Sarà stato anche che non erano i più adatti a fare leggi e regolamenti, perchè non avevano la pratica, ma il fatto è che ora troviamo che si è provveduto a certe minute particolarità che riguardano gl'insegnanti, mentre l'interesse dell'istruzione è rimasto spesso lasciato da parte.

Credo, dunque, che il ministro debba portare in modo speciale l'attenzione su questo punto per liberarsi per quanto è possibile da quelle pastoie che si sono create coi regolamenti, e voglio sperare che l'onor. ministro vorrà darmi delle assicurazioni su questo.

Riguardo ai concorsi, ha detto ieri il collega Scialoja come si siano passate le 200,000 lire colle spese e non so se basteranno perchè i concorsi sono finiti appena ora; e se durano questi regolamenti sarà tutti gli anni così!

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*  
No, no.

DINI, *relatore.* Bisogna provvedere, onde non si dia alla legge un significato anche più restrittivo di quello che ha già di per sé; e poichè, ad esempio, la legge non dice di fare dei concorsi per Roma, Torino, Genova, ecc., separatamente,

si faccia un concorso solo per parecchie città principali insieme, senza fare tanti concorsi staccati.

La legge poi vi dà delle norme per nominare le Commissioni dei concorsi, ma non vi dà tutte quelle norme rigide messe nel regolamento. Svincolatevi dunque da queste finchè potete. Col regolamento si è arrivati fino ad obbligarsi (guardate il sospetto che ha presieduto a quella legge e a quel regolamento) di non nominare un commissario più di due volte di seguito nei concorsi! Potrà qualche volta accadere che si tratti di un uomo superiore, ma siccome è stato chiamato due volte, la terza volta non deve esserci più! Bisogna convenire che è proprio troppo!

Tutte queste prescrizioni dei regolamenti dunque levatele di mezzo per quanto potete. Così pure, e l'ho detto nella mia relazione, la prescrizione di aumentare un professore appena una classe è stata doppiata per tre anni, con che si viene ad accrescere continuamente il ruolo e la spesa, è una prescrizione da correggersi. Capisco che vi è l'art. 11 della legge sullo stato economico che vi obbliga molto, ma questo si presta anche a una interpretazione più larga di quella che gli è stata data col regolamento.

Io fui il relatore di quella legge e fui precisamente io, che non avendo potuto ottenere che quell'articolo venisse modificato come non l'ottenni per altri, volli per lo meno far aggiungere le parole: « con le norme che saranno indicate dal regolamento », nella speranza che almeno col regolamento a certi inconvenienti si si sarebbe riparato.

La mia speranza restò poi delusa; le parole: « con le norme che saranno stabilite nel regolamento », sono nella legge, ma il regolamento non fece altro che riportare le parole del disegno di legge quale ci era venuto dalla Camera dei deputati, e quell'aggiunta perciò restò lettera morta.

Invece ci si sarebbe potuti valere di quelle parole per levarsi alcune di quelle pastoie che solo ad una prima lettura dell'art. 11 potevano parere necessarie, e io prego quindi l'onor. ministro di valersene ora.

Il collega Scialoja ha anche esposto alcune idee secondo le quali si potrebbe modificare il sistema dei concorsi. Le proposte che egli ha

fatto, nel loro insieme, a me sembrano buone e degne di considerazione, ma non è ora il momento di discuterle a fondo; già mi sono dilungato anche troppo, ed è tempo che io volga alla fine di questo mio lungo discorso.

Però un'altra cosa ancora voglio raccomandare all'onor. ministro: ed è che nel fare le nuove leggi si lasci questo sistema che ha ormai preso il Ministero della pubblica istruzione, di legarsi le mani in ogni cosa. Può essere comodo, è vero, pel Ministero della pubblica istruzione, bersagliato sempre da raccomandazioni e svariate influenze, il trovarsi di fronte ad ogni questione con le mani legate, perchè, non avendo la forza ed il coraggio di resistere alle pressioni che vengono fatte risponde che vi è un articolo di legge o di regolamento che lo vieta; ma... non è certo buono, giacchè il Ministero è ridotto così ad una semplice macchina. Ciò non deve seguitare ad essere assolutamente, perchè specialmente nel Ministero della pubblica istruzione deve essere la mente quella che guida e fa valere la sua forza.

Su un altro punto voglio richiamare l'attenzione dell'onor. ministro ed avrò veramente finito. Ho detto più volte come il bilancio non è ancora sistemato, occorre accrescere ancora alcuni stanziamenti, e io prego il ministro di provvedere pel bilancio futuro. Se ne vuole una prova? Si guardi a ciò che succede ora per le pensioni. Nell'ultima legge approvata dal Senato per maggiori assegnazioni al bilancio 1907-1908, ci sono 150,000 lire di più per le pensioni, e negli ultimi esercizi passati le spese effettive per le pensioni furono sempre circa 200,000 lire più del previsto. Questo dunque accade tutti gli anni e continuerà ad accadere, perchè le pensioni crescono in quanto crescono gl'insegnanti e gli altri impiegati, mentre lo stanziamento in bilancio resta sempre lo stesso! È possibile continuare ancora così?

Un altro esempio: l'anno scorso fu aumentata la somma per i monumenti e quest'anno quella somma non è neppure rimasta la stessa, ma nel fatto è diminuita!

E perchè questo? Perchè l'altro anno c'era la somma abbastanza rilevante di lire 246,000 al fondo comune, destinato a provvedere alle deficienze degli stanziamenti speciali regionali e alle urgenze straordinarie per tutti i monu-

menti d'Italia, mentre quest'anno, dovendo, provvedere alla istituzione delle nuove soprintendenze si sono presi i denari da questo fondo comune, riducendolo a sole lire 95,880, e si sono ripartiti per creare le nuove soprintendenze volute dalla legge. Così i fondi per i monumenti sono nel fatto immensamente ridotti, e io prego l'onorevole ministro a voler rimediare anche a questo stato di cose per il bilancio dell'anno venturo.

E nel finire un'altra cosa ancora voglio raccomandare alla benevolenza dell'onor. ministro, una cosa che si connette ad una questione di umanità e di cuore.

La legge sulle pensioni suppone che tutti gl'impiegati siano uomini, mentre nell'Amministrazione della pubblica istruzione sono numerosissime anche le donne.

Muore un impiegato uomo, e la pensione va a beneficio della moglie e degli orfani. Se invece muore un'impiegata donna gli orfani non hanno nulla! Potrebbe forse ammettersi che la pensione dell'impiegata donna potesse non andare a beneficio del vedovo, ma non è certo ammissibile che non vada a beneficio degli orfani.

A me sembra che la legge in questo sia stata interpretata un po' troppo restrittivamente...

FINALI. No, è la legge che dispone in questa maniera.

DINI, *relatore*... Allora bisogna modificare la legge, perchè non è giusto che si seguiti nel sistema che si è tenuto sinora. Le donne fanno i loro rilasci come gli uomini, e che anche i loro orfani abbiano una pensione è questione come ho detto d'umanità e di cuore, ed è, dirò anche, un dovere dello Stato l'assegnarla, poichè esso ha preso i rilasci.

Ed ora ho veramente finito. Chiedo scusa al Senato se ho abusato della sua benevolenza e se l'ho tediato così a lungo; ma non ne potei fare a meno; nell'interesse della istruzione e del Paese, sentivo troppo in me il dovere di dire tutto quello che ho detto, e di esporre chiaro e francamente il mio pensiero nel rispondere ai diversi oratori che hanno parlato nella discussione generale di questo bilancio. (*Approvazioni*).

Presentazione di relazioni.

COLONNA PROSPERO. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.



COLONNA PROSPERO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Proroga del termine fissato alla Commissione d'inchiesta per l'esercito, per il compimento dei suoi lavori e nuova assegnazione di fondi ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Colonna Prospero della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

BORGATTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BORGATTA. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione di spese occorrenti per l'arredamento del palazzo di Giustizia in Roma ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Borgatta della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Giuramento del senatore Barzellotti.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore prof. Barzellotti, la cui nomina venne già convalidata dal Senato, prego i signori senatori Blaserna e Finali di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Barzellotti viene introdotto nell'aula e presta giuramento nella consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor prof. Giacomo Barzellotti del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari numerano i voti).

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Annunzio che dal computo dei voti è risultato che il Senato ha approvato le conclusioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori Dall'Olio Alberto, De Seta Enrico, Ferrari Carlo, Foà Pio, Foratti Bortolo e Grassi Giovanni.

Dichiaro pertanto convalidata la loro nomina, e li ammetto alla prestazione del giuramento.

#### Giuramento del senatore De Seta.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Enrico De Seta, la di cui nomina è stata testè convalidata dal Senato, prego i signori senatori Durante e Cefaly a volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Introdotta nell'aula, il nuovo senatore De Seta presta giuramento nella consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor avv. Enrico De Seta del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno, ed ammesso nell'esercizio delle sue funzioni.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

Ha facoltà di parlare il ministro della pubblica istruzione.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione*. Signori senatori. L'onor. Maragliano, ricordando la storia delle discussioni fatte al Senato intorno alla pubblica istruzione, lamentava come, in passato, poco tempo e non molta attenzione fossero dati a questo grave problema della vita moderna.

La sua osservazione non riguarda certo tutta la storia del Parlamento italiano, perchè, specialmente in quest'Aula solenne, i problemi della scuola e della cultura hanno sempre dato tema a profonde e belle discussioni. Di qui si elevarono voci autorevoli per iniziative feconde, negli studi, e per severe cautele nell'amministrazione. Di qui partirono desideri e propositi, che poi si tradussero in leggi, e qui ogni provvedimento che alla pubblica istruzione si riferisse ha sempre trovato ampio e vivo dibattito: e ne è anche prova la discussione del bilancio per l'esercizio prossimo, e quella degli ultimi bilanci, nelle quali tutti i problemi della scuola furono presi in largo esame, specialmente quelli della istruzione superiore.

In quest'anno il fatto si rinnova ed è il Senato che spinge alla lotta contro l'analfabetismo, che vuole rinnovata tutta la scuola, che desidera specialmente modificato l'indirizzo di quella media. La discussione solenne si è fermata di preferenza sulla istruzione elementare e media, rinviando quasi a momenti più oppor-

tuni la discussione sull'istruzione superiore, che negli anni scorsi, ed in parte pure in quest'anno, fu argomento di speciali considerazioni in quest'Aula.

Io sono veramente felice che la scuola penetri così vivamente nell'animo dei signori senatori, e che largo conforto all'opera del ministro venga dalla relazione della Commissione di finanze, e dal senatore Dini e da tutti coloro che con alta parola hanno discusso intorno al problema della scuola.

Le cifre con le quali l'onor. relatore Dini ha corredata la sua breve e densa relazione, dimostrano il progresso della scuola italiana, e traducono nel linguaggio preciso e sicuro dei fatti, tutte le aspirazioni che intorno alla scuola si sono manifestate.

Da tali cifre risulta come dal 1900 al 1907, ossia in non molti anni, la spesa complessiva del bilancio sia salita rapidamente (1) e come pel Ministero della pubblica istruzione la spesa stessa sia cresciuta in proporzioni maggiori che non per gli altri Ministeri.

Il Ministro della pubblica istruzione, conoscendo cose e bisogni, deve con più insistente parola annoiare i colleghi perchè sia fatto alla scuola e agli studi, il posto che loro compete nel rinnovamento della vita d'Italia. È di conforto il vedere come questo aumento di spesa continui, e come vi sia il consenso di tutti perchè verso la scuola si concentrino i maggiori affetti, i maggiori desideri o le maggiori speranze. V'è oggi la lotta contro l'analfabetismo che deve essere condotta con ogni sorta di buone armi, v'è quella contro il disordine o

la deficienza dei servizi che deve riuscire presto vittoriosa; bisogna anche lottare perchè si realizzino gli ideali della scuola media, ideali che accendono l'animo di tutti gli studiosi, che a tutti fanno sentire il desiderio ed il bisogno di riforme, e che spingono i migliori insegnanti (e li loda) ad una feconda operosità, così che ognuno reca al grave tema il contributo delle sue forze.

Io risponderò prima, sulla parte generale, cioè agli oratori che si sono intrattenuti sulla vita del Ministero; e passerò poi a rispondere a quegli oratori che hanno invece trattato delle singole branche della pubblica istruzione, dei rispettivi bisogni, dei servizi ed hanno manifestato aspirazioni e desideri nuovi.

Intorno alle necessità del Ministero, alla struttura sua, alle riforme interne che abbisognano, dirò pochissime parole. Ne trattai qui anche in una recente discussione. L'onor. Dini, che ha grande competenza, e da lunghi anni presta nei più elevati uffici la sua alta intelligenza, ha esposto nella relazione taluni bisogni del Ministero.

L'onor. Blaserna ha fatto una critica acuta su certi indugi burocratici, altri oratori si sono all'uno o all'altro associati. Per parte mia, onorevoli signori senatori, in un disegno di legge che presentai parecchi mesi or sono, esposi la necessità del riordinamento del Ministero, dimostrando il bisogno di una riforma compiuta che partiva dalla ricostituzione delle Direzioni generali - riforma che avrebbe evitati certi piccoli inconvenienti e certi ritardi - e dimostrai anche la necessità di un aumento di personale

(1)

Ministero della Pubblica Istruzione.

Spese accertate per gli esercizi	Spese per l'Insegnamento superiore	Spese per le antichità e belle arti	Spese per l'istruzione media	Spese per l'istruzione elementare
1900-001 . . . . .	12,028,729.59	4,705,660.34	19,738,843.91	3,713,539.74
1901-002 . . . . .	11,468,749.89	5,309,895.63	18,990,643.47	4,102,186.93
1902-003 . . . . .	12,047,792.73	5,506,995.36	19,613,377.25	4,812,849.79
1903-004 . . . . .	13,837,392.31	6,221,543.52	20,269,550.95	4,369,256.55
1904-005 . . . . .	14,345,443.31	6,206,497.44	21,041,403.51	5,502,746.14
1905-006 . . . . .	15,378,013.76	6,230,984.06	23,257,280.69	11,535,107.60
1906-007 . . . . .	20,266,964.41	11,735,978.14	27,552,191.97	18,659,259.76

per i cresciuti servizi. È vero, signori senatori; noi abbiamo negli ultimi anni votate molte leggi che creavano funzioni nuove, senza pensare ad un proporzionale aumento di personale nell'Amministrazione della Minerva. Non abbiamo tenuto conto che la Minerva si era formata per strati, che non tutto il personale era stato chiamato per concorso; vi erano quindi, come in una sezione geologica, gli strati fecondi, atti a dare una bella vegetazione, e gli strati meno adatti a questa vegetazione rigogliosa, meno pronti a portare un contributo di proficuo lavoro.

Il mio disegno di legge dello scorso maggio provvedeva ai rimedi.

L'anno scorso, negli ultimi giorni di discussione del Senato, nel luglio, rispondendo all'onor. senatore Arcoleo, che insisteva utilmente, invocavo dal Senato l'approvazione di quel disegno di legge. Per la chiusura dei lavori non poté venire allora in discussione, ma sono lieto che oggi sia tornato innanzi a voi nella legge generale di riforma dei servizi dei Ministeri, presentata dal Presidente del Consiglio. Con quella riforma non si farà un ordinamento compiuto per provvedere a tutti i bisogni del Ministero dell'istruzione; nè questo era l'intendimento mio, perchè credo, per l'esperienza che ho della vita pubblica, che le riforme si debbano fare per gradi; ma in quel progetto si parte dalla ricostituzione delle Direzioni generali e si arriva al rafforzamento dei servizi di ragioneria, che sono una necessità assoluta della pubblica istruzione, la quale avendo molti conti da fare con molti enti e con moltissime persone legate con essa da tanti rapporti d'interessi, di spese e di crediti, deve cercare di liquidare rapidamente le sue partite. È tanto facile che contro di essa sorgano il malcontento e il lamento!

Auguro che il disegno di legge possa presto essere approvato, avendo l'Amministrazione della pubblica istruzione bisogno urgente di essere rafforzata, anche per evitare al centro quella pleora dei servizi, che ne rende faticosa la vita ed il lavoro meno agile.

Con quel disegno di legge si provvede infatti agli uffici dei provveditori, e se ne eleva la funzione, si migliora la condizione degli ispettori e si comincia, sia pure in piccola parte, un'opera di decentramento, necessario per migliorare i servizi.

Poco noto è il lavoro del Ministero della pubblica istruzione, poco note sono le difficoltà alle quali ha accennato il senatore Blaserna e che sono state illustrate con molto acume e con pari competenza dal senatore Dini. Per mia parte non farò che un semplice ricordo di cifre. Al Ministero dei lavori pubblici ci furono nel 1906-1907 (e tolgo i dati dalla relazione della Corte dei conti) 5146 decreti, 35,647 mandati, 2756 ruoli di spese fisse; 5767 rendiconti: totale 49,316 atti. Al Ministero della pubblica istruzione vi furono 11,370 decreti, 51,847 mandati, 16,616 ruoli di spese fisse, 1257 rendiconti; in totale 81,090 atti, che devono passare tutti attraverso la ragioneria ed essere sindacati dalla Corte dei conti.

Se si confronta poi lo stato maggiore, la forza vera che presiede a questi servizi, cioè il ruolo degli impiegati, si riconosce che la partita è a scapito del Ministero della pubblica istruzione ed a beneficio dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

Ho sottoposto in 20 mesi alla firma di S. M. il Re varie migliaia di decreti; e nemmeno uno fu registrato con riserva dalla Corte.

Di qui, onorevoli senatori, la evidenza della necessità di una riforma che metta l'equilibrio nella macchina tra il peso del lavoro e la forza che deve essere destinata ad eseguirlo.

L'onor. Maragliano citò una opinione amara del ministro Bianchi, detta all'ora che uscì dal Ministero, la quale io non posso confermare.

Molto lavoro di riforma fu già fatto, alcuni organici ho fatto approvare per legge, servizi grandi ho sistemato. Molte migliaia di conti arretrati liquidate; messo ordine e rigore nella materia degli esami. Ben 30 leggi l'anno scorso furono approvate.

Vi è al Ministero della pubblica istruzione un gruppo notevole di persone capacissime e che molto lavorano; vi è, come in tutti i corpi, anche un gruppo di minore energia e di minore forza, e non esitai a proporre alla Camera provvedimenti arditissimi, assumendone la responsabilità. La riforma non ha ancora raggiunto il suo scopo, ma oggi debbo dichiarare al Senato che questo ormai diventa compito della Commissione d'inchiesta, alla quale questo ufficio altissimo e delicato è stato affidato con decreto Reale, ed esso è affidato ad uomini di

così alto valore intellettuale e morale da ottenere subito la fiducia di tutti.

L'onor. Blaserna, per illustrare le sue critiche sulle deficienze di certi servizi, ha citati alcuni casi, ed in questo convengo con lui; perchè l'esperienza mi mostra che per ciò che riguarda l'immensa congerie di atti, di nomine, di decreti che si riferiscono ad un personale così numeroso e così vario e variabile (di queste parole prego il Senato di tener conto) egli ha perfettamente ragione. Qualche volta, per esempio, le nomine degli assistenti, del personale, degli inservienti indugiano; tutti costoro credono di non essere pagati il 27 di novembre, e gridano, e protestano e si agitano; e questo è il danno maggiore che possa avvenire al Ministero. I signori senatori sanno però che forse in nessun Ministero v'è il fatto di tante centinaia di persone, che stanno in servizio per un anno solo, e che, pur avendo diritto alla pensione, devono essere confermati ogni anno. Perchè si vogliono rispettati il diritto del professore ed il rapporto suo con l'assistente: questi deve essere confermato ogni anno per riguardo all'ufficio, all'autorità del professore e dei capi dell'Istituto. Così l'incaricato rispetto alle Facoltà.

L'onor. Blaserna ha ricordato un decreto secondo il quale la riconferma era tacitamente data, salvo domande contrarie al Ministero. Non si potè continuare per quella via perchè nascevano troppi inconvenienti.

Vedrò se sarà possibile riprenderlo, migliorandolo. Ad ogni modo riconosco che nella mole immensa del lavoro pel personale a conferma annua, indugi ci sono stati, ma molte volte dipendenti da questo fatto: Il ministro cerca di fare le nomine degli assistenti, la conferma degli incaricati con un decreto solo per ogni Facoltà e ciò per non aggravare i servizi, per non avere migliaia di decreti singoli alla Corte dei conti. Ma accade che qualche volta vi è un nome sbagliato; ed allora su questo nome errato la Corte dei conti domanda schiarimenti, così che per il solo difetto di un nome tutto si arresta e ne deriva l'indugio.

D'altro canto, debbo dire al Senato che, quando un assistente od un incaricato ha avuto la lettera di conferma, il voler pretendere che il decreto di nomina abbia percorsa intera la sua via per cominciare l'insegnamento, è un

atto di sottigliezza legale che non corrisponde certamente a quell'armonia che nella vita degli studi tutti dobbiamo desiderare e contribuire a raggiungere.

Molte volte indugiano fino a novembre le proposte delle Facoltà. E ci sono poi i cambiamenti che derivano dai concorsi approvati in novembre dal Consiglio superiore.

Quanto al pagamento, se la Corte dei conti non ha registrato il decreto non può venire al 27 del primo mese; ma, onor. senatori, tutti sanno che in tutti i Ministeri il decreto di prima nomina indugia sempre qualche tempo. E la specialità del Ministero della pubblica istruzione è quella di aver ogni anno migliaia di decreti che figurano di prima nomina e non sono invece che conferme di decreti dell'anno precedente per assistenti ed incaricati: conferme che vengono sempre e, in ogni caso, se la conferma non fosse possibile, l'interessato a priori già lo saprebbe.

Ora i decreti si fanno in settembre. L'anno scorso, lo si può vedere dal *Bollettino*, li feci appunto in settembre, anzichè in ottobre, ma qualcuno aspettò tutto novembre a cominciare l'opera propria, perchè aveva indugiato la Corte dei conti, la quale aveva ragione di chiedere spiegazioni ed era affaticata dal contemporaneo arrivo di tanti decreti.

Prendo impegno di cercare ogni via possibile per sollecitare, se mi verranno in tempo dalle Facoltà le proposte, e tertò in disparte le conferme per coloro per i quali sia prevedibile qualche contestazione.

La osservazione critica dell'onor. senatore Blaserna, sebbene non si riferisca ad una mia negligenza, giacchè l'anno scorso in settembre io preparai e firmai tutti questi decreti, mi spingerà a vedere se sia possibile di anticipare ancora la data.

Un tale lamento è consimile ad altro sul quale il Senato sentì discutere l'anno scorso e cioè a quello per le classi aggiunte nelle scuole medie. Le classi aggiunte delle scuole medie si formano secondo il numero degli studenti, e si compensano secondo una certa proporzione che è data dalla legge del 1906; ma avviene spesso che, essendo esse state fatte solo dopo che la popolazione della scuola è nel suo pieno assetto, e dopo verificato, scuola per scuola, se il numero è superiore ad un dato limite, il paga-

mento di ottobre o novembre non si possa fare alle relative scadenze perchè si tratta di classi che sino alla fine di novembre non si possono costituire. È chiaro, ma non giova!

Il Senato sa, per una interpellanza del senatore Pisa, che il Ministero provvede a questi pagamenti con mandati di anticipazione che mettono a disposizione dei prefetti notevoli somme. Le prefetture e i provveditori liquidano in base alle note fatte sul luogo. È un decentramento che è riuscito abbastanza efficace, ed ha valso proprio a togliere il solito lamento. Sul luogo fanno i conti! Ma ha il difetto che le liquidazioni vengono al Ministero con un po' di ritardo; per fare la liquidazione di questi conti complicati è necessario avere sufficiente personale, ed è facile che errori succedano in provincia e si debbano correggere.

Dico nettamente al Senato che, come son riuscito con sforzi e con l'aggiunta di dieci impiegati avventizi, creati secondo la legge del 1897, a liquidare, non solo gli arretrati della legge del 1886, ma anche gli arretrati della legge del 1904 e son riuscito a pagare ai comuni 32 milioni, liquidati scuola per scuola, così per l'arretrato, nella liquidazione delle scuole, cercherò - giacchè desidero anch'io la regolarità - di avere i mezzi per colmarlo, sicchè si possan mandare alla Corte dei conti le note di questi compensi. Il primo passo l'abbiamo ottenuto di pagare subito: ora è necessario fare il secondo, liquidare definitivamente i conti per garanzia di tutti.

Occorrono forze; le due divisioni delle scuole medie, con tante migliaia di affari, non possono reggere.

L'onorevole senatore Blaserna mi ha fatto alcune considerazioni per casi speciali, perchè questi, come diceva Massimo d'Azeglio, servono a far comprendere il caso generale.

Egli ha citato un falegname che non era stato pagato.

Il senatore Blaserna sa quanta ammirazione ho pel suo grande e operoso istituto, ove io ho voluto verificare ed ho visto che trattasi di uno di quei casi disgraziati ai quali ha accennato il senatore Dini. Lo spiego.

È della fine del 1905; il falegname aveva fatto due conti. Per un conto anticipò la spesa il senatore Blaserna per bontà d'animo, per togliere di mezzo questo creditore; l'altro conto,

che era passato per le vie normali del Ministero, andò al Tesoro, ma era stato dal creditore ceduto ad un'altra persona, la quale doveva avere 450 lire, mentre il mandato era di 420 ed il creditore, che doveva avere così ancora 30 lire, sequestrò tutto il secondo mandato che spettava al senatore Blaserna. È una cosa spiacevole, ma che non dimostra certo negligenza nell'Amministrazione.

Per un altro caso il senatore Blaserna aveva mosso lamento, non alla mia persona, ma alle lungaggini dell'Amministrazione. È pel meccanico. Ha perfettamente ragione di dolersi del lungo tempo che fu necessario, ma si trattava della modifica del ruolo del suo istituto, fatta con opportuno consiglio, come non può non essere quello che viene dal senatore Blaserna.

Il ministro ha subito accolto il voto del professore come desidera fare, sempre che lo possa, coi colleghi, ma per tradurlo in atto l'ha dovuto mettere in una nota di variazioni al bilancio, perchè anche se non si mutasse la cifra, dopo la nostra legge del 1904, ogni ruolo deve essere cambiato solo con l'autorità del Parlamento e quindi, anche per cambiare la parola *glottologia*, in *glossologia*, come desiderano le Facoltà di lettere, ho dovuto introdurre questa variante negli allegati del bilancio, perchè il ministro non ha facoltà di fare cambiamenti di ruoli senza l'assenso del Parlamento. E il suo desiderio è accolto nel presente bilancio: si veda l'allegato.

Il senatore Blaserna, in queste sue considerazioni, ha parlato anche di un'Accademia alla quale egli presiede, la più illustre Accademia d'Italia, ed ha detto che, essendovi la necessità di un ascensore, dopo che è stato costruito vi sono difficoltà di pagamento. È vero, e dobbiamo cercare di risolvere la cosa. Ma i fatti si sono svolti così: l'Accademia ha chiesto i denari, ed io ho iscritto la somma nel bilancio, ma siccome ha anticipata la costruzione, ora i progetti debbono essere spediti al Consiglio dei lavori pubblici ed i conti debbono essere approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, e debbono seguire la loro via.

Qualche volta il voler far subito, anche se è degno di lode, determina indugi, perchè i conti ed i progetti devono essere in anticipo approvati. Per parte mia metterò ogni cura perchè

ciò si risolve ed anche perchè quel decimo che fu tolto al tempo della lesina sia restituito all'Accademia, come con piacere, mettendomi d'accordo con la Giunta del bilancio, ho potuto restituire alle dotazioni delle Università quel decimo che in tempi di scarsa finanza era stato loro tolto.

L'onor. Blaserna con queste considerazioni generali che metto innanzi prima di venire alle singole questioni tecniche, mi ha anche ricordato come certi nostri Istituti d'arte, dove si raccolgono non solo tesori per valore intrinseco, ma tesori d'affetto anche perchè rappresentano le tradizioni e il pensiero dell'arte italiana, manchino di cautele di difesa e corrano facile pericolo di distruzione, — e tutti rammentiamo l'incendio della Biblioteca di Torino —; e mi ha ricordato di una Commissione che egli presiedette, e che diede opera perchè si studiassero i mezzi acconci ad impedire o a più facilmente diminuire i pericoli ed i danni che potessero occorrere. Sono lieto di assicurare l'onor. Blaserna, e mi duole non l'abbia saputo prima, che i suoi consigli furono accolti e se ne fece tesoro, tanto che ora al Museo di Firenze, al Museo Nazionale di Napoli e alla Galleria Borghese sono in corso lavori che rappresentano il frutto delle considerazioni esposte dall'onorevole Blaserna. Si sono messi i parafulmini nel Museo di Napoli e nel Museo di villa Borghese; si sta impiantando l'illuminazione a Venezia, e si collocano i caloriferi nella Galleria degli Uffizi a Firenze, secondo il disegno di legge da me presentato e sul quale l'onor. Blaserna riferì in Senato. Anche nel Palazzo Ducale di Venezia, che fu restaurato e rinforzato nelle fondamenta, si sta lavorando ad un impianto elettrico che, pur non turbando le linee architettoniche dell'edificio, offre sicurezza che questo non patirà nocimento.

Ringrazio perciò l'onor. Blaserna, non solo d'aver richiamato la mia attenzione sui lavori che egli stesso ha consigliato, ma d'avermi dato occasione di dire al Senato che la parola della scienza non è stata dimenticata al Ministero dell'istruzione.

Dirò di più; dopo l'incendio di Torino, incoraggiato in ciò dall'illustre senatore Villari, ho pensato di far fotografare i nostri codici, affinchè gli originali non vadano per le mani di tutti. I progressi della fotografia permettono

di riprodurre ogni pagina di un codice così perfettamente che è inutile allo studioso di adoperare il manoscritto: ciò si fa solo in occasioni rarissime, quando vi sia un dubbio di interpretazione; ed inoltre si evita che questi tesori vengano spediti da una in altra città. Io ho cominciato a ordinare queste riproduzioni fotografiche dopo avere inscritta nel bilancio una somma per questa nuova spesa, la quale potrà essere in parte rimborsata allo Stato, poichè le riproduzioni fotografiche dei codici saranno poste in vendita con le opportune cautele e gli introiti andranno ad aumentare il fondo per sostenere queste spese.

Quanto alle difficoltà ed agli indugi per il pagamento dei conti i signori senatori pensino che, sì, appunto bisogna semplificare come diceva l'onor. Blaserna, ma bisogna anche guardarsi dal semplificare troppo, perchè per amore di una rapida riforma non si vengano a creare con facilità abusi e negligenze. Nel Ministero mio sono sempre in relazione molti esimii cultori d'arte, di letteratura e di storia, ma non tutti sono molto forti in materia di legge di contabilità dello Stato; ora io, ricordandomi d'esser stato a Roma un devoto scolaro dell'onor. Finali, ho desiderato che di questa legge di contabilità si tenga il più gran conto e si cerchi in ogni provvedimento di applicarne le norme, per quanto un po' gravi e un po' lente.

L'onor. Dini ha ricordato una circolare dell'onor. Boselli. L'onor. Boselli, nel 1906, esponeva alla Camera la difficoltà in cui si trovava di chiudere il consuntivo. La legge trasforma il professore universitario in agente di contabilità; ma egli non è fatto per questa funzione, e quando, in settembre, il ministro telegrafa perchè gli si mandi il conto, il professore non risponde perchè è in vacanza. I conti arrivano in novembre forse perchè l'interessato crede che il bilancio si chiuda in novembre, mentre invece i conti si dovevano mandare in settembre. Ecco perchè i conti arrivano al Ministero l'anno dopo, e qualche volta con molto ritardo, anzi qualche volta si trovano gabinetti d'Università che hanno speso più della loro dotazione. Di qui una serie di difficoltà, di proteste, di competizioni, perchè il Ministero si lamenta, e il creditore scrive al ministro dicendo che Minerva non paga.

Ma ha torto chi spese più che la dotazione. Anche l'altro giorno si doleva di ciò con me

il rappresentante di una grande ditta libraria di Torino (che deve avere 4000 o 3000 lire da un professore d'Università che è morto). Il suo successore nell'ufficio di direttore del gabinetto non trova conveniente di assumersi la responsabilità dell'acquisto di quel materiale e di quei libri, alcuni dei quali non gli servono, come ha scritto al Ministero.

Ora, dati questi casi, bisogna venire con un disegno di legge avanti al Parlamento per maggiori spese! È responsabile di ciò il Ministero? Il ministro insiste sempre perchè le spese dei gabinetti siano tenute nei limiti delle dotazioni.

Anch'io ho fatto la circolare come fece l'onorevole Boselli; due ne ho fatte; ed ho dichiarato ai rettori universitari che se non mandano il conto in settembre, i fornitori non saranno pagati e la responsabilità sarà accertata. Io intendo chiudere il consuntivo a tempo e spero che anche i rettori mi aiuteranno in questa impresa, ma se i conti non arrivano tempestivamente sarò costretto, per amore o per forza, di chiudere il consuntivo e fare poi dei supplementi, o aggiungere questa spesa l'anno dopo come saldo di residui.

Le difficoltà provengono dalla legge che stabilisce eguali norme tanto per un contabile del Ministero delle finanze, come per quell'improvvisato contabile che è il direttore di un gabinetto scientifico, il quale ha una dotazione fissa e la deve erogare. Finchè si tratta del fondo della dotazione la cosa è facile, ma quando si tratta di spese che ne superano il limite, la cosa diventa assai più complicata. E tutti i giorni ci sono!

Ella, onor. Blaserna, ha ragione di dire che il Governo italiano paga con ritardo, ma il pubblico non sa che questo ritardo non va imputato al Ministero, ma bensì alla natura stessa di talune spese il cui impegno fu contratto all'infuori di tutte le norme stabilite dalla legge e la cui liquidazione riesce faticosa perchè i provvedimenti per la regolarizzazione degli atti sono lunghi e indaginosi per sé stessi. Sarebbe bene abituarsi a spendere solo le dotazioni, e l'aumento chiederlo in anticipazione, e solo dopo avuto, erogarlo: ma qualche volta si chiede quando le spese sono ordinate. Il Ministero discute, esprime il proprio rincrescimento ma poi finisce sempre col pagare. Ora,

onorevoli senatori, quante difficoltà e fatiche (e pazienza) ci sono a mettere in regola queste piccole cose!

Volete alcuni casi tipici della legge?

Ad esempio: il Bollettino del Ministero dell'istruzione pubblica, dagli ispettori del Tesoro nei loro consueti accertamenti presso l'Economato viene considerato come un'attività patrimoniale della quale si deve nelle forme solite dare il rendiconto. Io trovai oltre 170,000 fascicoli vecchi del bollettino; come è possibile fare un inventario di quest'attività che marcesce? Ho domandato al Ministero del tesoro ed alla Corte dei conti che mi aiutino a smaltire questa mole di bollettini, altrimenti il Ministero deve tenere in contabilità della carta che non ha più nessun valore e che nessuno vuole. Se ne vendono per poche lire e non ogni anno! Di più: questo Bollettino deve essere mandato alle scuole e agl'istituti dipendenti che vengono obbligati a pagarne l'abbonamento, ma essi osservano che nessuna legge ve li costringe e abbondano perciò le partite di credito del Ministero per questo abbonamento del bollettino.

Ma si faccia una riforma! Si tratta di una pubblicazione ufficiale del Ministero; mandiamola, come si mandano le circolari, e non si tengano tanti conti.

Onor. signori, ancora un altro aneddoto per rispondere a quelli raccontati dall'onor. Blaserna. I maestri elementari ebbero qualche anno fa il beneficio dei viaggi ferroviari a prezzo ridotto, e quindi necessità di scontrini per il biglietto. Questo libretto di foglietti costa 20 centesimi, quindi al Ministero per non fare un vaglia, i maestri spedivano questo importo in francobolli. A poco a poco, invece di numerario, l'economato si è trovato in possesso di una grandissima quantità di francobolli. Sono 60,000 i maestri. Ora io li volevo vendere, ma è vietato; li volevo adoperare, ma non potevo perchè li debbo comperare, avendo conto corrente con la posta. Non si possono bruciare perchè è un valore di Stato; e l'onor. Finali forse si ricorderà di parecchie mie lettere nelle quali lo pregava di risolvere tale questione, perchè ad ogni verifica di cassa, c'erano 1700 lire o più di francobolli, quindi rimprovero dal ministro del tesoro il quale osservava: ma perchè non fatto fare il vaglia? Perchè i maestri

non vogliono spendere 10 centesimi per mandarne 20.

Ora si è finalmente convenuto che il pagamento si effettui anche per vaglia del Tesoro, che è gratuito, ed il Ministero delle poste accetterà i francobolli giacenti nella cassa dell'Economato, consegnando un vaglia di servizio che sarà commutato in quietanza di tesoreria. Ed è finita!

Risponderò anche all'onor. Maragliano che diceva: guardate, voi avete imposto delle tasse di 50 lire per i giovani che frequentano la scuola pedagogica e queste tasse vanno a beneficio dei professori che hanno insegnato, ma vedete che cosa fate! Queste 50 lire vengono mandate a Roma e poi da Roma, fatto il riparto e con un lungo indugio, ritornano in provincia per pagare chi aveva già in deposito la somma. Sarà un sistema lungo, onor. Maragliano, ma siccome la nostra legge di contabilità, — una buona legge e che dà tante garanzie, — stabilisce che ogni entrata debba essere versata al Tesoro e che le spese si devono pagare dai singoli Ministeri sui rispettivi bilanci, bisognerebbe riformare la legge di contabilità e io credo che non ne valga la pena per una cosa tanto da poco.

Occorre un po' di tempo, è vero, ma quando le cose si spiegano agli interessati, essi comprendono la necessità di questo tempo per rispetto alla legge e se ne persuadono.

Diceva il senatore Blaserna finendo il suo discorso: semplificate, semplificate, altrimenti non potrete avere una buona Amministrazione. Io rispondo che l'onorevole Blaserna in teoria ha perfettamente ragione e che in pratica farò di tutto per seguire il suo consiglio; ma se per semplificare e far presto mi devo risolvere alla violazione delle leggi o alla necessità di cambiarle a solo beneficio dell'istruzione, allora io mi fermo, perchè altrimenti si sentirebbero alte grida da parte di tutti.

Al Parlamento è stato presentato un disegno di legge che riforma la legge di contabilità ed io credo che in esso possa essere accolta qualche norma speciale per casi dell'istruzione.

E giacchè sono in tema generale, colgo l'occasione di rispondere al senatore Dini riguardo alle pensioni. Io ho fatto del mio meglio (e fui lodato alla Camera) per portare quest'anno i diversi capitoli del bilancio in misura tale che

possano corrispondere ai bisogni del servizio, secondo quanto indicavano i consuntivi degli anni precedenti; ma per la parte che riguarda le pensioni non ci sono riuscito; e ciò, non perchè io non abbia insistito come era mio dovere presso il ministro del tesoro, e con forte ragione.

Nelle altre Amministrazioni, infatti quando un funzionario viene collocato a riposo ed attende la liquidazione della pensione, gli altri colleghi disimpegnano il suo lavoro ed egli può aspettare tranquillamente per qualche mese. Nell'Amministrazione della pubblica istruzione, quando un professore va in pensione, abbandona la scuola ed è necessario chi subito lo sostituisca. Ma chi deve sostituirlo non può esser pagato, perchè la Corte dei conti non ha ancora registrato il decreto di collocamento a riposo dell'altro professore, e per far questo è necessario l'assenso del Tesoro.

Io non ho mancato di sollecitare in questo senso l'onorevole ministro del tesoro, al quale ho fatto la dimostrazione delle difficoltà di questo servizio. Egli mi ha risposto che molto probabilmente e molto prossimamente il servizio delle pensioni dei diversi Ministeri sarà riunito in un solo bilancio, e così le deficienze di un Ministero saranno compensate dall'eccedenze di un altro.

Comprendo la necessità di questo stato di cose, ma trovo nondimeno giustissima l'osservazione del senatore Dini. Io credo che il capitolo delle pensioni sia assolutamente inadeguato ai bisogni: non dico che gli impiegati non abbiano soddisfazione dei loro diritti, perchè a questo ci si arriva con note di variazione, ecc., ma essi si trovano nella condizione di dovere aspettare e certe volte di dovere aspettare per troppo tempo. E hanno diritto. E gridano contro la Minerva!

Io ho esposto altra volta al Senato il mio fermo proposito di eseguire ogni opera possibile di semplificazione, di organizzazione, di ordine e di speditezza nelle molte faccende del Ministero della pubblica istruzione. Molto già si è fatto (anche coll'aumentare le spese di certi servizi), e a questo gioverà, ne sono sicuro e lieto nello stesso tempo, la istituzione dei direttori generali e la creazione degli ispettori centrali, i quali dovranno andare, oltre che nelle segreterie universitarie, anche nelle



scuole dove si tengono registri di tasse scolastiche, per verificare come funzionino i diversi servizi.

Ormai l'opera spiegata dall'onorevole Orlando, dai suoi successori e ripresa fortemente da me, ha persuaso della necessità di queste riforme, e speriamo che molto sarà fatto per raggiungere l'intento, che noi tutti dobbiamo proporci di far presto e bene.

Dopo ciò vengo alle discussioni scientifiche e tecniche intorno ai servizi della pubblica istruzione, e comincio dall'onorevole senatore Mariotti, che aprì la discussione con un discorso molto erudito ed elegante, in cui evocando le memorie dei nostri grandi, che tanto pensarono alla gloria di Roma e alla cura dei tesori artistici del nostro paese, dava efficace spinta al ministro per continuare le nobili tradizioni. Dopo la premessa generale in cui riconosceva con gentili parole, non solo la mia buona volontà, ma anche quel poco che si è fatto finora, egli entrava a parlare diffusamente della questione.

Prima di tutto devo associarmi ai patriottici ricordi del senatore Mariotti. Egli ci ha detto come Quintino Sella volle comprare gli Orti Farnesiani, dove poi si resero manifeste negli scavi del Palatino le antiche origini della civiltà romana, e il palazzo Corsini per destinarlo a sede dell'Accademia dei Lincei. Ottime intenzioni ed anche ottimi affari, giacchè, se si dovesse pensare oggi a far quelle compere necessarie, doverose, ben altro denaro si dovrebbe spendere.

Ora dico al senatore Mariotti che, con l'aiuto del Presidente del Consiglio e dei colleghi, anch'io seguito quella strada. Gli avanzi delle terme di Diocleziano sono tuttora in deplorabili condizioni, destinati a magazzini di legname e ad osterie. Ma con la legge per Roma viene stabilita l'espropriazione di tutti questi avanzi gloriosi, cosicchè il Museo nazionale di Roma, bella creazione della nuova Italia, vi troverà più degna sede, e le statue belle e grandiose che a noi provengono dalla Grecia e da Roma antica usciranno finalmente dalle piccole celle di frati dove si trovano a disagio e saranno collocate nelle grandi sale delle terme ove ritroveranno l'antico mondo dal quale sono uscite.

Ebbi pure finalmente i milioni per la zona

archeologica, che fu votata ma non dotata in passato. Ed è una nobile idea.

L'onorevole Mariotti ha ricordato una felice manifestazione di volontà del Senato. Quando si presentò la legge per l'acquisto di villa Borghese, era in essa detto che lo Stato cedeva la villa al comune, il quale aveva l'obbligo di congiungerla col Pincio, ma si riservava il terreno necessario per costruirvi una scuola di agricoltura. Così la legge. Il Senato, e credo che fosse in seguito ad un ordine del giorno del senatore Mariotti, raccomandò, non ostante la parola precisa della legge, che invece di una scuola di agricoltura si tenesse un'area sufficiente per costruirvi non un borgo, come ha detto l'onorevole Mariotti, di musei e di edifici, ma un edificio adatto per le arti e per costruire vicino al gioiello del casino Borghese altri palazzi per le glorie dell'arte o da adibire a scopi artistici.

Questo fu il voto del Senato, e in parte fu accolto. Infatti si fissarono cinquantamila metri quadrati per questo intento, e la prima applicazione del voto del Senato è stata la concessione di settemilacinquecento metri quadrati per costruirvi il palazzo dell'Istituto internazionale d'agricoltura, che risponde mirabilmente alla geniale idea di S. M. il Re. Ora l'onorevole Mariotti e il Senato sanno quante discussioni siano nate intorno a quella concessione, quasi che quel piccolo angolo della villa (e ne parlo serenamente perchè allora non ero ministro) fosse stata la bella piazza di Siena o una memoria illustre, o un grande rudero. Il tempo ha fatto giustizia delle critiche, ma ha dimostrato che Roma e l'Italia, desiderano che villa Borghese non sia toccata.

Allora lo stesso Istituto internazionale d'agricoltura, d'accordo col comune, ebbe l'opportuna occasione di comperare una vasta zona di terreno attigua a villa Borghese e sulla linea che conduce al Museo di Papa Giulio, altro mirabile Museo di Roma poco visitato e poco conosciuto ma che merita tanto di esserlo.

Già il Ministero della pubblica istruzione, — e credo di averlo detto incidentalmente qui rispondendo ad una interpellanza, — aveva pensato di congiungere il museo di villa Borghese col museo di Papa Giulio con un grande viale in mezzo al verde dei prati e degli alberi.

Venuta l'occasione dell'acquisto di questo terreno da parte dell'Istituto internazionale di

agricoltura e del comune di Roma, fu offerto al Governo, non al Ministero della pubblica istruzione che non ha facoltà di comperare o di vendere, il terreno mercè una specie di cambio tra il suo diritto sulle aree di villa Borghese e una discreta zona di terreno attigua alla villa stessa, ove il Governo avrebbe potuto costruire il suo palazzo per la Galleria dell'arte moderna.

Una convenzione in questo senso fu firmata, per cui il Governo italiano verrebbe ad acquistare un'area attigua a villa Borghese dove potrebbe costruire la Galleria dell'arte moderna.

Per l'arte antica ho già detto che si aumentano le sale del Museo nazionale con l'acquisto delle Terme diocleziane oggi di proprietà privata.

Per l'arte moderna, siccome il municipio ha dato in certo modo lo sfratto al Governo dal palazzo dell'Esposizione, poichè ha bisogno dei locali, occorre costruire un edificio apposito, e lo si costruirà a villa Borghese sul viale che va al museo di villa Giulia. E sarà poi possibile costruire altri edifici per scuole o musei di belle arti.

L'onor. Mariotti ha osservato: « ma sento che fate costruire questo edificio dal Comitato per i festeggiamenti del 1911 ». Onor. Mariotti, qui si fermano le notizie di fatto. Il Ministero non fa costruire nulla dal Comitato dell'esposizione. Se quel Comitato ha indetto un concorso per disegno di un palazzo da costruirsi per la sua esposizione, il Governo non ebbe parte in tale concorso e non ne diede norme; ma sarà lieto se l'edificio, corrispondendo ai bisogni e agli ideali dell'arte, potrà in un avvenire prossimo servire come sede della Galleria di arte moderna. Confermo tuttavia che in tutto questo non vi è impegno da parte dello Stato.

I lavori li fa il Comitato per l'esposizione nazionale, e con grande cura, e il concorso è stato vinto dall'architetto Bazzani, valente, che vinse già quello per il palazzo della biblioteca di Firenze.

Il senatore Mariotti ha anche ricordato la mostra delle scuole che è stata fatta nel palazzo dell'Esposizione, ed io mi compiaccio di associarmi agli elogi che ha fatto a questo progresso delle nostre scuole, e confermo che il ministro di agricoltura e quello per l'istruzione, lavorano concordi per preparare ai giovani, che non possono frequentare la scuola per la scuola,

l'insegnamento artistico applicato alle industrie e ai mestieri, è che serve ai bisogni della vita, sorregge i giovani anche quando debbono emigrare, poichè trovano buoni salari se sanno eseguire buoni lavori.

Con la legge di Roma (1907) un'altra mia idea antica di ministro di agricoltura, industria e commercio è stata felicemente messa in atto. L'Istituto di S. Michele, che diventerà la grande scuola nazionale in Roma di arti e mestieri e unirà il Museo industriale e la Calcografia al vecchio grande istituto, darà vita all'arte applicata all'industria. Lo Stato gli assegna una ricca dotazione.

Il senatore Mariotti sa che di recente nuove leggi sono state fatte per le belle arti, nuovi fondi si sono stanziati, sa anche che rende di più la tassa d'ingresso che è maggiormente sorvegliata, e che tutto il servizio migliora. Si è fatta una legge per gli uffici delle antichità e belle arti in tutta Italia, la quale, se ha portato un notevole aumento di spesa, porterà anche notevoli vantaggi. E l'onor. Mariotti, anche attraverso a qualche sua critica, ha ricordato che l'essere malcontenti giova a spingere a futuri progressi. Egli ha perfettamente ragione, questa è una massima di Bismarck che diceva che Dio aveva messo il malcontento nel cuore degli uomini, perchè fossero spinti ad agire.

E poichè sono nel campo delle belle arti debbo una risposta al senatore Tommasini.

Egli ha ricordato un suo desiderio, che è desiderio anche della città di Roma, intorno all'Accademia di Santa Cecilia ed alla creazione del Liceo separato dall'Accademia stessa, come Liceo governativo. Gli studi per arrivare a questo risultato non sono recenti, fu l'onorevole mio predecessore Boselli che mandò alla provincia di Roma ed al comune uno schema di convenzione che tendeva a questo risultato, domandando loro di aumentare il contributo nelle spese per migliorare tutti i servizi del Liceo musicale di Roma, del quale riconosco la gloria ed ammiro i risultati, ed applaudo agli illustri maestri che ha avuto, e che ha, cui si devono distintissimi discepoli.

Io non posso dare al senatore Tommasini l'affidamento che egli desidera e che aspettava per la presentazione di un disegno di legge che dichiari *Regio* il Liceo, e che separi il Li-

ceo dalla vecchia ed antica Accademia di Santa Cecilia, così gloriosa per la storia dell'arte in Roma.

Il Consiglio dei ministri è disposto a migliorare, ed integrare e dare nuovo aiuto finanziario al Liceo musicale di Roma, ma non intende farne un Istituto di Stato, con personale di Stato. Vorrebbe dare insomma un nuovo e grande sviluppo a questo Liceo mantenendolo autonomo e cedendo, se occorre, ad esso quei servizi e quelle cattedre di Stato create anni sono. Di simili istituti autonomi non mancano belli ed utili e forti esempi in Italia; altri dipendono, dai comuni, come a Bologna, o dalla provincia, o sono enti morali, come quello costituito dalla eredità di Rossini a Pesaro.

Il senatore Tommasini dimostrava la necessità di migliorare le condizioni degli insegnanti, di assicurar loro l'avvenire, di ammetterli alle pensioni, ma tutto questo, onor. senatore Tommasini, si può raggiungere ugualmente dal momento che comune, provincia e Governo aumenteranno i loro contributi. Per le pensioni si può fare un'assicurazione alla Cassa nazionale di previdenza, che ha un servizio speciale di assicurazioni e di pensioni vitalizie. Credo sia questa la migliore soluzione dell'importante problema. Così si dimostrerà all'Accademia l'ammirazione del Governo ed il suo proposito di favorirla e di aumentarne la dotazione in modo che possa degnamente rispondere ai suoi fini ed allo scopo che si prefigge.

Coll'aiuto della direzione dell'Accademia e dell'onor. Tommasini, che ebbe tanta parte in queste trattative, spero si possa trovare la forma per raggiungere il miglioramento di S. Cecilia, del suo personale e la garanzia del buon andamento dei suoi servizi.

Ora passo all'istruzione elementare, che fu tema di discussione per tutti. Il relatore Dini è stato il primo qui a portare la sua attenzione sui bisogni nuovi della scuola elementare in Italia e sulle forze che occorrono per dirigere la lotta contro l'analfabetismo e ha riconosciuto l'opera che oggi compie a tale fine il Ministero. Egli con poche cifre e pochi periodi ha, nella sua relazione, date le note caratteristiche della grave questione. Del resto io stesso, presentando il bilancio alla Camera, avevo dimostrato lealmente ciò che è necessario fare per applicare le leggi al Mezzogiorno d'Italia e per estendere

i servizi come sono stati creati dalle ultime leggi, per compensare i maestri e via dicendo. Inoltre avevo dimostrato il numero delle scuole che occorrono, i milioni che abbisognano, i provvedimenti che son necessari.

Alla discussione generale parlò prima il senatore Maragliano, poi il senatore Scialoja, il quale fece proposte concrete, e quindi il senatore Tommasini il quale desidera, specialmente per Roma, che si provveda ai bisogni della preparazione dei maestri.

Ora il senatore Maragliano ha enunciate cifre, le quali sono frutto di un'analisi acuta che egli ha fatto dei nostri bisogni, ma che ci porterebbero a conclusioni sconcertanti. Dobbiamo invece scomporre ed esaminare le cifre complessive dello stato dell'analfabetismo in Italia e riconoscere che, dopo la legge del 1877, che fu cominciata ad applicare lentamente nel 1878, i progressi in Italia sono stati continui e notevolissimi. Sventuratamente, mentre in molte provincie l'opera era viva e feconda e dava ottimi risultati, in altre, per una serie di ragioni economiche o sociali o di tradizioni (condizione particolari che spiegano poi la presentazione di speciali disegni di legge), questo miglioramento non avveniva, c'era una specie di stasi incrudita anche dall'emigrazione. Tuttavia, analizzando queste cifre, dobbiamo riconoscere che molto progresso si è fatto, e che in certe provincie i risultati sono veramente ottimi. Il censimento del 1872 ci dice che in Piemonte su 100 abitanti 42 erano analfabeti; nel censimento del 1882 ne troviamo 32 per cento ed in quello del 1901 non ne abbiamo che il 17 per cento. Il progresso fu quindi rapidissimo (1).

(1) La proporzione degli analfabeti per ogni 100 abitanti da 6 anni in su in ciascuna provincia, secondo i tre ultimi censimenti, è indicata nella tabella seguente:

Provincia	10 febbraio 1901	1° gennaio 1882	1° gennaio 1872
Torino . . . . .	13.25	25.10	34.03
Como . . . . .	15.03	29.44	39.36
Sondrio . . . . .	16.35	29.08	40.19
Novara . . . . .	17.34	31.10	39.79
Bergamo . . . . .	17.52	31.63	37.31
Milano . . . . .	19.49	34.16	40.85

(Segue).

LEGISLATURA XXII — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1904-908 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 GIUGNO 1908

In Liguria gli analfabeti sono 56 per cento nel 1872, 44 nel 1882, 26 nel 1901. Nella Lombardia 45 per cento nel 1872, 37 nel 1882, 21 nel 1901.

Per le provincie meridionali purtroppo le notizie sono sconfortanti perchè si era al 70, all'80 e perfino all'89 per cento; ma anche colà si è progredito, sia pure lentamente, tanto che in ogni censimento si riafferma l'andamento verso la diminuzione dell'analfabetismo. La media in Italia è questa: 68 per cento nel 1872, 61 nel 1882, 48 nel 1901. Sono cifre ancora sconfortanti prese nell'insieme, ma considerate nei loro elementi costituiscono un miglioramento.

L'on. senatore Scialoja, che certamente ha dei cari ricordi paterni intorno alla necessità dell'istruzione obbligatoria e della lotta contro l'analfabetismo, perchè il suo illustre padre fu dei primi a presentare una legge che doveva rendere obbligatoria l'istruzione e combattere questa piaga dolorosa (e la vide non accolta nell'urna per tante ragioni!) deve riconoscere questo: che qualche rapido passo è stato fatto.

Se noi guardiamo i risultati, vediamo come solo per l'Italia meridionale, con l'intervento dello Stato, con la creazione, da parte dello Stato, delle scuole nelle frazioni più lontane, con le indennità per residenza disagiata ai

Provincie	10 febbraio 1901	1° gennaio 1882	1° gennaio 1872
Alessandria . . . . .	21.09	38.17	49.85
Cuneo . . . . .	21.85	38.60	49.40
Brescia . . . . .	22.15	36.91	43.83
Porto Maurizio . . . . .	24.29	38.75	48.40
Belluno . . . . .	25.07	43.04	55.28
Pavia . . . . .	25.83	42.68	52.06
Genova . . . . .	26.89	45.50	57.73
Cremona . . . . .	28.88	44.03	53.61
Vicenza . . . . .	29.71	49.89	62.29
Livorno . . . . .	29.75	44.29	49.77
Verona . . . . .	31.00	47.58	50.99
Treviso . . . . .	33.79	53.68	66.40
Udine . . . . .	34.54	55.81	68.63
Mantova . . . . .	36.05	54.29	64.21
Bologna . . . . .	38.31	56.24	66.49
Venezia . . . . .	41.16	55.54	61.83
Luca . . . . .	41.47	58.87	68.52
Padova . . . . .	42.18	61.31	70.03
Piacenza . . . . .	42.75	63.62	73.60
Roma . . . . .	43.83	58.16	67.68
Modena . . . . .	44.78	60.86	67.72
Reggio nell'Emilia . . . . .	45.09	62.07	70.44
Parma . . . . .	45.23	66.08	73.97
Rovigo . . . . .	45.24	63.77	74.10
Firenze . . . . .	45.59	59.07	63.96
Pisa . . . . .	48.64	62.33	63.35
Ferrara . . . . .	49.68	66.71	72.91
Massa e Carrara . . . . .	49.68	66.11	75.78
Ravenna . . . . .	50.14	67.37	77.17
Grosseto . . . . .	51.43	66.30	71.80
Napoli . . . . .	54.91	66.43	72.19
Ancona . . . . .	55.25	68.73	74.97

(Segue).

Provincie	10 febbraio 1901	1° gennaio 1882	1° gennaio 1872
Siena . . . . .	59.06	69.42	74.64
Forlì . . . . .	59.86	72.08	78.03
Aquila . . . . .	60.11	75.02	81.00
Perugia . . . . .	60.26	73.72	80.15
Arezzo . . . . .	61.34	72.17	78.00
Palermo . . . . .	62.49	74.10	77.55
Pesaro . . . . .	62.50	74.22	78.98
Sassari . . . . .	63.43	76.12	83.87
Macerata . . . . .	64.23	75.73	80.16
Foggia . . . . .	66.88	77.01	84.06
Trapani . . . . .	68.58	82.43	87.16
Caserta . . . . .	68.69	78.04	81.73
Ascoli Piceno . . . . .	69.71	78.73	82.58
Lecce . . . . .	70.10	80.48	85.76
Bari . . . . .	70.38	81.40	83.68
Salerno . . . . .	71.20	80.04	84.28
Campobasso . . . . .	71.42	82.06	83.07
Cagliari . . . . .	71.45	82.09	88.04
Catania . . . . .	72.66	83.32	86.99
Benevento . . . . .	73.14	81.80	86.70
Messina . . . . .	73.24	82.71	86.68
Avellino . . . . .	73.95	82.02	85.22
Chieti . . . . .	74.06	82.23	86.29
Teramo . . . . .	74.95	84.00	87.56
Girgenti . . . . .	75.10	84.42	88.19
Siracusa . . . . .	75.20	83.89	88.61
Potenza . . . . .	75.39	85.18	88.00
Caltanissetta . . . . .	75.67	84.06	90.20
Catanzaro . . . . .	78.28	83.79	85.48
Reggio Calabria . . . . .	78.63	84.68	86.32
Cosenza . . . . .	79.18	86.36	89.01
REGNO . . . . .	48.49	61.94	68.77

maestri, abbiamo fatto dei passi, e ciò conforta. Milleottocento nuove scuole si sono create dallo Stato lo scorso anno. Poche nazioni hanno fatto in un anno passi così risoluti, mentre abbiamo incontrato difficoltà da tutte le parti: difficoltà anche per trovare i maestri, perchè molti di essi vogliono stare nelle città grandi. Abbiamo la rarefazione dei maestri ed è vero perchè il modesto stipendio non invoglia molti. Abbiamo inoltre una cattiva distribuzione delle scuole normali; dobbiamo lottare contro la resistenza ad andare in certe residenze assolutamente disagiate, dove le condizioni di vita sono cattive. Ho fatto tutto il possibile per vincere queste difficoltà di avere il personale insegnante; ho cercato di reclutare le forze dovunque le ho trovate; ho affidato delle scuole in qualche caso eccezionale ed in via provvisoria anche a chi non aveva la patente, perchè mi è parso opportuno di servirmi nella lotta di tutti i soldati abili e buoni, senza fermarmi davanti all'ostacolo della mancanza del documento ufficiale.

Vediamo le forze private: gli educatori, i ricreatori, i dopo-scuola, tutto questo cresce e si sviluppa nelle città che hanno meno bisogno di rinforzare la scuola elementare; perchè questa si è già creata e comincia a trovare il suo assestamento.

Ora occorre spingere queste benefiche istituzioni anche nell'Italia meridionale dove l'azione dell'iniziativa è più lenta, e dove il problema della scuola domanda tutta la nostra attenzione. Con la legge del Mezzogiorno, con gli stanziamenti del bilancio abbiamo modo di rinforzare gli educatori ed altre istituzioni sussidiarie alle scuole, e di creare asili infantili, ricoveri benefici per i piccoli bambini, scuole di educazione e di salute, e preparazione per la scuola elementare. La Commissione per il Mezzogiorno, in cui il Senato è autorevolmente rappresentato, lavora con zelo, per modo che di questa legge vediamo già i benefici e soprattutto li vediamo nelle creazioni della casa della scuola. Non ho bisogno di dire quale valore morale e sociale abbia la costruzione di un locale apposito per la scuola.

Dal 1878 abbiamo cominciato ad aiutare la costruzione degli edifici scolastici, ma dapprima poco si è fatto perchè la opinione pubblica non secondava; i denari restavano nel

bilancio, poi invece mancarono perchè le richieste erano cresciute. Venne la legge del Mezzogiorno che ha aperto due vie.

Il Ministero ha adoperato ogni cura per aiutare anche di consigli i comuni, per dare cioè ad essi i tipi già fatti, per modo che non avessero bisogno di ricorrere a tecnici. La lotta contro l'analfabetismo si fa adunque alacramente.

Il senatore Maragliano diceva: vi sono molte norme e disposizioni che non si applicano; avete messo un obbligo, e non costringete ad adempierlo. È vero, non sempre la legge del 1877 è stata applicata. Oggi ci si pensa, e spero con efficacia.

Con il regolamento generale della pubblica istruzione ella sa che ho indetta una vera e propria leva scolastica; ho messo cioè l'obbligo nei comuni di creare una Commissione locale la quale deve vigilare la funzione degli elenchi degli obbligati alla scuola ogni anno, richiamare le famiglie all'obbligo di far iscrivere i mancanti e vigilare sulla frequenza, facendo applicare le sanzioni penali che la legge commina agli inadempienti.

La guerra è blanda, diceva l'onor. Maragliano; la guerra veramente è decisa e risoluta e lo mostrano gli stanziamenti del bilancio.

Non ho ancora la soddisfazione di conoscere intero l'andamento della spesa dei comuni per l'istruzione elementare. Ho domandato, col bilancio sotto l'esame del Senato, delle somme per provvedere alle statistiche dell'istruzione elementare; ho cresciuto il numero degli ispettori e sarà migliorata presto la loro condizione. Ve ne sono degli ottimi che mandano le loro relazioni al Ministero, ed è necessario conoscerne i dati e far conoscere al Paese come funzionino queste scuole, come sia soddisfatto il bisogno del Paese. Ora io ricordo al Senato, e lo faccio con le stesse parole del senatore Dini, che siamo passati da tre milioni per il servizio dell'istruzione elementare a 22 milioni, e che largamente crescono anche le spese nei comuni.

Lotta non blanda, quindi; ma se ancora non quale la desidera il Maragliano ed io stesso la vorrei, lotta pur sempre proporzionata ai mezzi ed alle persone di cui possiamo disporre. Sono acute le osservazioni del senatore Scialoja e del senatore Dini sul valore dei maestri; è

vero, bisogna pensare ad una maggiore e sempre migliore produzione dei maestri con le scuole normali!

L'onor. senatore Scialoja ha esposto anche il voto per la riforma della legge del 1900, specialmente per quanto si riferisce agli esami di maturità; ed ha anche accennato alla possibilità di pagare i contributi ai comuni con maggiore rapidità. È quello che ho pensato di fare. Una volta distribuite le somme che erano in arretrato, che giacevano nei residui del bilancio; una volta formata la tabella di liquidazione comune per comune, terremo conto soltanto delle variazioni, ed il computo per il pagamento si farà sulle scuole che cambiano e non su quelle che restano. Quindi il pagamento sarà più sollecito.

È davanti alla Camera una legge per la riforma del Monte-pensioni. È presentato anche il disegno di legge per la erogazione della giornata di stipendio, ed altro disegno di legge è davanti alla Camera per un milione ed ottocentomila lire occorrenti a regolare definitivamente i servizi relativi alle scuole elementari.

Ora debbo rispondere all'osservazione del senatore Scialoja sulla mancata presentazione della legge sulle fondazioni scolastiche, ma prima mi si permetta di adempiere il mio dovere verso il senatore Tommasini.

L'anno scorso egli ha chiesto perchè a Roma non si istituiva una scuola normale maschile, e dimostrò con quali ideali intenderebbe questa scuola. Io dissi che avevo aperto trattative col municipio di Roma; queste trattative sono continuate ed ho avuto l'adesione del municipio. L'onor. Tommasini sa che per creare queste scuole occorrono degli accordi; bisogna avere dal municipio il locale ed il materiale scolastico. Il municipio è disposto ad aiutarmi: spero quindi che la cosa sia avviata per la buona strada, e che si possa raggiungere la soluzione. E così per le maestre giardiniere. Io so la scuola che sta a cuore del senatore Tommasini e mi dolgo di non averla ancora visitata, non ostante la gentilezza dei suoi inviti. So anche come non sia sufficiente la preparazione che si fa nelle scuole normali con quelle conferenze, le quali come sono ora tenute, non raggiungono lo scopo. So che si deve modificare, ma so anche, e per l'esperienza mia, e per i lavori dell'amministrazione, quanto è difficile la risoluzione

di questo problema. Prendo impegno col senatore Tommasini di ristudiarlo e farlo studiare con la profonda convinzione di raggiungere la soluzione buona, tanto più che adesso di asili abbiamo bisogno.

Io, come dicevo poco fa, ho presentato la legge per erogare la giornata di stipendio dei maestri elementari ed ho ottenuto dal Ministero del tesoro un contributo; ho con essa creato in Anagni la scuola delle istitutrici ed ho sviluppato largamente in quel Collegio l'insegnamento delle lingue straniere. Credo con ciò di fare buona cosa, perchè questi provvedimenti aprono una nuova via a ragazze italiane per apprendere un'arte simpatica che altrove è tenuta in grande onore, come ci viene dimostrato continuamente dagli stranieri. E soprattutto sono lieto di poter migliorare la condizione dell'insegnamento delle lingue straniere, tanto più che nelle scuole del Collegio si possono far venire direttamente i professori dall'estero, non essendo vincolati da norme sulla legge dello stato giuridico che vorrebbe concorsi speciali e via dicendo. È un altro passo per l'educazione della donna.

L'onorevole senatore Scialoja, ricordando il dovere del ministro, si lagnava con me che una promessa fatta dalla legge del 1904, circa la presentazione dentro un anno di un progetto di legge sulle fondazioni scolastiche non fosse stata mantenuta e ricordava l'opera sua. Nei primi giorni che fui al Ministero esaminai il progetto di legge che la Commissione aveva preparato da qualche tempo, tanto più che ricordavo il disegno di legge presentato dal ministro Gianturco sulla stessa materia. Ricordavo di aver letto spesso volte di parecchi milioni che si credono esistenti e che potrebbero devolversi utilmente all'istruzione elementare; però devo dire al senatore Scialoja che quella legge non è soltanto di competenza del Ministero dell'istruzione, anzi, prevalentemente, è di competenza del Ministero dell'interno, a cui io ho comunicato la proposta; ma, siccome al Ministero dell'interno, come il Senato sa, si sta rivedendo e ordinando con opera assidua e utile, tutta la materia delle Opere pie e degli Istituti di beneficenza, e siccome è difficile distinguere quali siano fondazioni per l'istruzione e quali fondazioni di beneficenza, con riguardo all'istruzione per non

tenere raccolte persone che non imparino, così dirò che la redazione definitiva, o meglio l'opportunità di presentare questo disegno di legge, non è ancora riconosciuta. Insomma non dipende da me presentare un disegno di legge, il quale, per quanto sia domandato da una legge dell'istruzione pubblica, non è soltanto di competenza del Ministero della pubblica istruzione, ma lo è prevalentemente del Ministero dell'interno.

Dopo di che passerò alle considerazioni sulle scuole medie, riassunte a rapidi tratti molto incisivi dal senatore Dini, che ha in poche pagine sviscerata la materia e i problemi attuali della pubblica istruzione, poi riprese con molta competenza e arguzia dal senatore Scialoja, indi dal senatore Maragliano e finalmente dal senatore Tassi, che volle portar qui anche la voce arguta di un padre di famiglia e fare considerazioni opportune da un altro punto di osservazione che non sia quello prettamente amministrativo e tecnico.

Io non ripeterò cose già dette negli scorsi anni, non le ripeterò anche per un riguardo agli oratori che le hanno opportunamente notate e all'onor. Dini che su questa materia, come l'onor. Scialoja, ha non solo la competenza che viene dalla molta dottrina, ma quella che viene dall'esperienza fatta nel gravoso ufficio a cui l'ho chiamato di membro della Giunta del Consiglio superiore per le scuole medie. E dell'opera che essi hanno prestato con tanta premura, debbo ringraziarli anche davanti al Senato, perchè nessuno più di me, — io ho seguite tutte le agitazioni per l'applicazione di questa legge, ho sentito i lamenti, i reclami, le accuse, — e, posso dir così, nessuno più di me sa quanta difficoltà abbia dovuto superare, lavorando alacremente, quella Commissione.

Che la nostra scuola media in Italia corrisponda ai desideri degli studiosi ed ai bisogni della vita che progredisce e si muta, no: è un po' invecchiata, non ha la certezza nella sua direzione, è stata troppe volte tormentata con riforme parziali, ed è soprattutto troppo spesso frequentata da persone che sarebbe stato meglio indirizzare ad una scuola professionale o di lavoro, perchè non cercano quel grado di cultura elevata che soddisfaccia lo spirito e sia preparazione a studi superiori. In un paese democratico, la scuola media deve essere di vari

tipi e mirare a diverse mete. E di tutto ciò bisogna tener conto in una riforma, che spero ormai non lontana, di questa scuola. Ho cercato di non disturbarne la vita, di non accrescerne il malessere con riforme di semplici ritocchi. Nessuna ho voluto farne; ho soltanto regolati con severità ed equità gli esami, senza far più alcuna concessione, ho voluto applicare le due leggi, dello stato giuridico e dello stato economico, provvedere alle condizioni del personale e adattare l'amministrazione alla legislazione nuova. Prima il ministro poteva far molto; poteva deliberare, abilitare, nominare, traslocare; oggi deve giustificare ogni atto. Le leggi sono quali le abbiamo sentite descrivere e lamentare poco fa. I regolamenti, secondo il giudizio che ne dà l'onor. Dini, avrebbero ribadite queste catene. L'onor. Dini ed il Senato sanno la condizione che io trovai: appena approvate le leggi, fu annunziato da un mio predecessore l'immediata applicazione di esse, ma per applicarle occorreva il regolamento e non si sapeva come avrebbe potuto approvarlo il Consiglio di Stato che non tiene seduta generale nelle vacanze estive.

Io, diventato ministro in agosto, dovetti adoperarmi perchè il regolamento che accettai in gran parte quale lo trovai preparato al Ministero, opera di Commissioni in cui ebbero parte prevalente gli insegnanti, fosse nelle sette sue parti approvato separatamente dal Consiglio di Stato, salve l'unificazione e la revisione definitiva dopo che la legge fosse stata in applicazione.

Questo fu un espediente necessario per corrispondere alle dichiarazioni fatte dal mio predecessore circa l'immediata applicazione delle leggi, ed anche utile, perchè, mentre si applicava il regolamento, ne abbiamo visti i difetti, abbiamo rilevati i punti in cui doveva essere emendato, ed abbiamo così preparato il materiale per modificarlo.

Io consento in molte delle critiche fatte, ma l'esperienza ci ha ammaestrati tutti e devo dichiarare al Senato che ho già pronta, per opera del mio valoroso collega Ciuffelli, di funzionari miei e di altri competenti, la riforma generale di questi sette regolamenti, riforma che è frutto dell'esperienza, e l'ho già mandata al Consiglio di Stato. L'onor. Scialoja ne sa qualche cosa: non credo che sempre sia perfetta, e questo è

umano, ma posso assicurare che, per la parte dei concorsi, mi sono valso dell'esperienza dei concorsi stessi, perchè ho chiesto a tutte le Commissioni esaminatrici le loro osservazioni, le loro critiche su quanto avevano trovato di difettoso nella pratica.

Oggi col nuovo regolamento, se sarà approvato, si incomincerà con la prova scritta, eliminando così molti candidati che erano ammessi per titoli e poi cadevano nella prova scritta. Si guadagnerà tempo.

Le Commissioni giudicatrici di cui hanno parlato gli onorevoli Dini e Scialoja sono volute dalla legge; il ministro non ha facoltà di scegliere la maggioranza dei delegati; sono le Facoltà che a scrutinio segreto indicano i professori universitari che devono far parte di queste Commissioni, e una volta raccolta ogni Commissione non è in facoltà del ministro lo spingerla a concludere presto. Alcune hanno avuto 400 candidati, tutti con molti titoli e con numerose pubblicazioni e i giudici hanno dovuto esaminare i documenti a centinaia e leggere libri ed opuscoli. Ma bisogna considerare che da molti anni non si facevano concorsi, che ormai si erano collocati tutti i vincitori dei concorsi precedenti e che forse non accadrà più che si debbano fare sessanta concorsi in un solo anno, e non ci saranno sempre ben 4 mila candidati da esaminare.

Ad un gruppo di Commissioni si sono presentati 3168 candidati, alla prova scritta andarono in 2567, metà maschi e metà femmine, con eliminazione di 1600 persone.

Di questi concorrenti, 501 sono i vincitori e 528 idonei; dunque abbiamo 1000 persone da collocare in parte sicuramente ed in parte probabilmente; e così, ripeto, non si farà sentire tutti gli anni la necessità di questo enorme lavoro dei concorsi che disturba la vita del Ministero, delle Facoltà universitarie e delle scuole secondarie.

Il fatto che si lamenta non è stato creato da me, è effetto dell'applicazione di una legge recente (1906): è conseguenza di un passato, nel quale i concorsi quasi più non si erano fatti, e non si aveva personale da collocare che derivasse da concorsi precedenti.

La spesa si è detto che è stata di due milioni; è una delle solite esagerazioni, così frequenti quando si tratta di cose della Minerva,

e lo si è detto in modo che pareva quasi fosse una spesa del ministro, una spesa fatta per Commissioni e concorsi che egli avesse inventati. Mentre invece il ministro non ha fatto altro che applicare la legge non sua e non poteva dire alle Commissioni, costituite in gran parte di autorevolissimi professori di Università: sbrigatevi in pochi giorni. Sarebbe stata una offesa alla serietà degli studi ed alla dignità dei commissari. Il ministro ha fatto però il suo dovere ed ha raccomandato la sollecitudine, ha pregato le Facoltà di lasciare liberi i giudici, in modo che potessero procedere nei lavori senza interruzioni, ha pregato i colleghi di non lasciar i corsi.

Ho chiesto anche, lo confesso, a qualche Facoltà: Ma non si potrebbero fare d'estate questi concorsi? Da esse è stato risposto: Anche noi professori universitari abbiamo diritto alle vacanze, anche noi abbiamo impegni e bisogni di famiglia. Però, ripeto, gli inconvenienti lamentati non accadranno più, perchè pure io credo che non ci troveremo nella condizione speciale di dover per la prima volta applicare un gruppo di norme così diverse da quelle del passato.

Quanto ai risultati dei concorsi sono buoni; si è vista la necessità di modificare le norme del regolamento, ma di mantenere la prova scritta, che ha dato ottimi risultati e che era voluta anche nel 1906 dal Consiglio di Stato, gioverà cambiare il sistema della punteggiatura per evitare l'inconveniente, a cui giustamente e argutamente ha accennato l'onor. Scialoja, che l'aver preso parte ad altri concorsi (che non è che prova di anzianità) sia titolo per far carriera, e che giovani valentissimi non possano raggiungere i punti necessari perchè manca loro appunto il merito di essere anziani. Questo già è corretto o migliorato col nuovo regolamento.

L'onor. Scialoja, nel suo discorso, s'è lagnato perchè nel progetto di bilancio che ho presentato al Senato vi è un articolo che riguarda i segretari delle scuole, dicendo: « avete aggiunto una materia che non è strettamente di bilancio agli articoli di legge del bilancio ». È quello che si fa sempre in Francia e spesso in Italia, onor. Scialoja, ed è un atto di piena sincerità.

La legge è molto oscura intorno a questi segretari delle scuole; perchè, quando ci sono



più di 400 scolari, il loro mantenimento è dichiarato a carico del Governo; quando ce ne sono meno, si può aver il segretario, ma non si dice chi li debba pagare. Gli enti locali hanno dichiarato che non sono obbligati a tale pagamento.

Cercai alla Corte dei conti di far passare la spesa come dipendente dalla legge; esposi i fatti; la Corte dei conti disse: L'articolo non è chiaro; ma non disse che la spesa non stia a carico del bilancio. Pertanto l'anno passato, con nota di variazione di bilancio, chiesi la facoltà di questa spesa; e l'onor. Dini, che era relatore, interpretò che questa spesa dovesse essere a carico del bilancio della pubblica istruzione come conseguenza della sistemazione degli Istituti. Così fece la Camera. E quest'anno, per risolvere definitivamente la questione, ho messo un articolo perchè fosse tutto risoluto, e la spesa conglobata con quelle che modificano i ruoli delle scuole medie e che debbono ogni anno essere allegati al bilancio; così il problema ha, da parte del Parlamento, la sua soluzione schietta e precisa, e non ci possono esser più contestazioni.

L'on. Scialoja ha pure parlato dell'Ispettorato, delle scuole. Io sono d'accordo con lui. Quando andai al Ministero, mentre c'era l'obbligo di presentare subito la legge dell'Ispettorato scolastico, non trovai nulla di preparato. E questo dico perchè si dette la colpa a me, se non avevo fatto la presentazione prima... di esser ministro. Dovetti preparar il progetto e per far questo mi convenne studiare le lunghe discussioni che si erano fatte, perchè in origine era l'Ispettorato stato allegato al progetto di legge della scuola media. Vidi le diversità di tendenze tra la Camera, che propendeva per un Ispettorato decentrato, regionale, e il Senato, dove prevaleva l'opinione di un Ispettorato centrale, opinione che in certo modo ho cercato anche di attuare nella legge dell'organico del Ministero; e cercai una via di mezzo per una soluzione conveniente dell'importante problema.

L'on. Scialoja ha detto che il ministro non ha fatto quanto poteva per sollecitare la discussione di questo disegno di legge. No, onorevole Scialoja, ho fatto invece tutto il possibile, perchè la Commissione si convocasse, non si perdesse troppo nell'esame di tante proposte di emendazioni, esaminasse il disegno di legge

e presentasse la relazione. Questa finalmente è venuta ed io sono riuscito a farla iscrivere all'ordine del giorno; sicchè, se la Camera terrà ancora qualche seduta mattutina, spero di far discutere il progetto prima della chiusura parlamentare e così presentarlo anche al Senato. E dico « spero », perchè sono convintissimo della necessità della istituzione di questo Ispettorato. Non sono possibili le scuole medie senza che nessuno si renda conto dei lamenti e delle critiche che ogni giorno si fanno contro di esse e che ne sorvegli l'andamento.

Molti professori (si sa) non lo vogliono, ma è dovere del Governo di farlo.

Creda l'onor. Scialoja che il non avere questa legge mi crea una quantità d'imbarazzi, giacchè troppo spesso mi trovo costretto a provvedere ad ispezioni straordinarie, per le quali debbo togliere funzionari dalle loro ordinarie attribuzioni.

Ho pubblicato il regolamento per la legge degli esami (1907) delle lingue straniere.

Ho presentato pure il disegno di legge sulla ginnastica. Porta questo una riforma buona e vasta, e riempie una lacuna della legge del 1906, la quale ha provveduto solo agli insegnanti delle scuole normali, dimenticando tutti gli altri. Spero che anche questo problema arriverà presto alla sua soluzione.

L'onor. Maragliano mi ha domandato conto degli studi della Commissione della scuola media, affermando troppo lungo l'indugio che essa pone nella presentazione del risultato dei suoi lavori.

Ricordo che questa Commissione fu nominata dal ministro Bianchi e presieduta dall'onor. Boselli. Essa ha fatto lunghe sedute e ha diramato questionari, ecc., e mi ha domandato il permesso di far stampare le risposte. Ho consentito e spero che quanto prima anche la desideratissima relazione potrà essere pubblicata. Io l'aspetto per trarne norma a procedere ad una riforma complessiva della scuola media. Farò di tutto per averla al più presto, sì da studiarla nelle vacanze e presentare il disegno di legge di riforma alla riapertura dei lavori parlamentari. In vista di questa legge organica mi sono guardato di fare dei ritocchi parziali all'ordinamento attuale.

Desidero vivamente questa legge: ma dichiaro al Senato che in materia di esami e di conces-

sioni del genere non ho ceduto a nessuna pressione, tanto che credo che questo sia il solo anno in cui la legge ha ottenuta la sua piena, rigida, attuazione, non dando neppur luogo a quelle agitazioni che si erano manifestate negli anni scorsi.

L'onor. Tassi si è lamentato di programmi troppo macchinosi, di insegnamenti che si fermano troppo su alcuni punti e ne dimenticano alcuni altri, di aggravii di materie; ma soprattutto poi si è lamentato dei programmi. Non credo, onor. Tassi, che di tutti questi inconvenienti sia da farne colpa ai programmi. Ho avuto di recente occasione di rivederli tutti, giacchè ebbi l'intenzione di far stampare il testo unico di questi programmi, e doveti riconoscere che essi non hanno tutti quei difetti che si dice. È il modo di insegnare che vale.

Quando vengono dei reclami come quelli a cui ha accennato il senatore Tassi, io scrivo all'autorità locale perchè non avvengano esagerazioni nè da una parte nè dall'altra.

Del resto debbo riconoscere che certi lamenti mossi dall'onor. Tassi sono perfettamente giusti e non posso che confermare che l'istituzione dell'Ispettorato costituirà il rimedio più opportuno per eliminarli.

Quando la scuola sarà ogni tanto visitata, ed osservata nella sua attività pratica, questi difetti scompariranno; poi gli stessi insegnanti comprenderanno la necessità di svolgere tutta la materia e di non fermarsi su alcuni punti a detrimento di altri.

Quindi se qualche reclamo l'onor. Tassi ha da fare, lo prego di darmene notizia perchè possa provvedere. Se poi egli si riferisce a critiche generali su programmi, gli posso dire che la Commissione Reale per la scuola media li ha esaminati tutti e riformati, e la riforma di essi andrà insieme con quell'altra più ampia dell'insegnamento secondario.

La Direzione delle scuole medie lavora alacremente; ebbe un enorme carico per applicare le due leggi; lo fece con cura e con amore ma con forze insufficienti, quindi con orari lunghi, con lavoro straordinario. A tutti gl'impiegati ho allungato la giornata di lavoro nel Ministero.

Ed ora una parola sui convitti.

È stato detto qualche cosa qui in Senato sulla questione dei convitti. Ho già presentato all'al-

tro ramo del Parlamento una legge ottenendo una spesa maggiore di 400,000 lire dal ministro del Tesoro, per migliorare le condizioni degli insegnanti. Non è possibile provvedere bene ai convitti senza personale scelto, adattato, chiamato con tutte le cautele necessarie. Io credo che l'ordinamento dei convitti, i quali per molte famiglie sono una necessità, debba essere guardato con scrupolosa cura dallo Stato. Io sono stato lieto, non molto tempo fa, di visitare a Milano il Reale collegio delle fanciulle, e di vedere come sia adattato a raccogliere le allieve, sia per la bontà dei locali, come per le premure con cui è guidato. I nostri convitti sono poco conosciuti, risentono gli effetti della concorrenza privata, si irrigidiscono qualche volta nelle norme di contabilità dello Stato. Ma io spero, fatta la legge e dato il personale conveniente e fatta una direzione autonoma, io spero di poter migliorare anche col regolamento la loro vita interna. E di farli conoscere.

Ora pochissime cose per l'insegnamento superiore.

Già ha risposto magistralmente alle considerazioni fatte da vari oratori il senatore Dini, ed io lo ringrazio anche di avere in molti punti interpretate le mie intenzioni, difesa l'opera del ministro, chiarite le cause di piccoli inconvenienti. Egli ha così molto agevolato l'opera mia. L'onor. senatore Dini nella sua relazione e poi l'onor. Maragliano e il senatore Scialoja si sono intrattenuti su questo argomento.

Il senatore Maragliano ha fatto una critica a fondo contro i difettosi regolamenti; ma l'amico senatore Dini ha messo le cose, con amichevole dibattito, al loro posto. I regolamenti vecchi, di cui si lamentava l'onorevole Maragliano, non esistono più. I nuovi sono stati approvati dal Consiglio superiore della pubblica istruzione e pubblicati dal mio predecessore, onorevole Boselli. Che ci siano dei difetti lo si vede dalla esperienza: certo, dalla descrizione di norme sulla carta alla loro applicazione pratica c'è sempre un grande divario. E io debbo dichiarare al Senato che ho intenzione di riformare i punti apparsi meno felici in questi regolamenti; ed anzi avevo pregato il Consiglio superiore della pubblica istruzione di occuparsene, ma doveti sospendere la presenta-

zione delle modifiche già pronte, perchè fossero agitazioni di studenti e poteva sembrare che i regolamenti si dovessero modificare per paura di quelle agitazioni; ora che questo appaia non tollererò mai nella mia amministrazione.

Il senatore Maragliano si è lamentato che in certe Università si va perchè ci sono minori esami da sostenere. Gli esami di ogni Facoltà sono stabiliti per regolamento; in qualche Facoltà ci sarà qualche esame di più per i corsi complementari, ma non è dunque questo un corso obbligatorio e non può essere causa di disagio per la vita della Facoltà. Gli esami sono regolati dalla legge del 1862. Ella, onor. Maragliano, ha fatto delle critiche sulla trasformazione della vita delle Facoltà. Ma anch'io vivo da parecchi anni di questa vita e non trovo la lamentata trasformazione. Vedo progresso di studi e di lavoro. Ci saranno delle Facoltà che avranno maggiore ragione di contrasti, altre che per i loro bisogni scientifici sono spinte da ideali di riforme più radicali, ma a me pare che la vita delle Facoltà in Italia dia prova di crescente e feconda operosità.

Ella dice: ci sono delle dittature, perchè delle Facoltà s'impongono nei concorsi. Ma a questo proposito bene ha risposto il senatore Dini. I metodi per chiamare i nuovi professori sono stabiliti dalla legge: fuori di questa non è possibile andare.

Lasciare libere le Facoltà nel chiedere il concorso o il trasferimento, è cosa che mi pare riguardosa verso la Facoltà stessa, che deve pensare agli interessi suoi ed ai bisogni del suo avvenire. Ella diceva poi che si riempiono di elementi locali. Ma a me questo non risulta. Mi pare anzi che nelle Facoltà gli elementi locali siano in minoranza. Una volta sarà stato così; ma oggi ogni Facoltà, affermo ciò almeno per quelle in cui ho vissuto io, rispecchia il carattere nazionale della patria poichè vi si sentono tutte le pronuncie, e tutte le provincie vi sono rappresentate.

Quanto alle cose che il senatore Maragliano ha detto sul Consiglio superiore, non posso consentire con lui. Che si attribuiscono al Consiglio superiore compiti che prima non spettavano ad esso, o che sono più specialmente propri delle facoltà del ministro, sarà vero: ci può essere stato qualche cambiamento non

folice nelle tendenze degli ultimi anni. Ma io dell'opera del Consiglio superiore non posso che dichiararmi altamente soddisfatto e non posso che ammirarlo per la cura che spiega nelle molte questioni, troppo piccole questioni, di cui si deve occupare, come ben ha osservato il senatore Scialoja.

Egli ha detto che non si mandano più le leggi e le riforme al Consiglio superiore. Qualche volta non si mandano perchè stretti dalla necessità di fare presto: e qualche volta, debbo dirlo, perchè appena annunciata una riforma è subito invocata a grandi grida. E si fa sciopero per attuarla come per le scuole di veterinaria, l'anno scorso.

Non si vuole riconoscere che dalla presentazione al Consiglio superiore alla presentazione al Parlamento occorre che passi del tempo. Infatti è necessario prima l'assenso del Tesoro, se la legge importa un aumento di spesa, poi l'esame del ministro, quindi il voto del Consiglio dei ministri.

Ma io ho usato sempre di dare ragguagli particolareggiati al Consiglio superiore su tutti i fatti importanti dell'Amministrazione, ed è mio desiderio di domandare al Consiglio superiore vere opere di restaurazioni e riforme regolamentari.

Ho applicata la legge da me proposta sulle segreterie universitarie, fatte le nomine e i concorsi e regolate le vecchie posizioni di incaricati e comandati.

Il senatore Maragliano ha fatto critiche sul regolamento della legge per i trasferimenti, ma il senatore Scialoja mi pare abbia risposto già efficacemente; in esso sono tracciati i limiti massimi entro i quali si deve svolgere l'azione delle Facoltà e del ministro per un trasferimento, per il quale non vi è nè obbligo nè diritto, ma la semplice possibilità; e la possibilità è meglio che sia larga; il che mi sembra corrisponda anche ai voti che si sono uditi in questa aula.

Il senatore Maragliano ha parlato pure degli Istituti clinici di Milano e ne ha lodata la seconda iniziativa. Questi Istituti li ho ammirati anch'io di recente, visitandoli col senatore Mangiascagli, che è un po' il padre loro. Il senatore Maragliano lamentava che per accrescere in essi una cattedra occorra il voto del Consiglio superiore; ma questo, onorevole senatore, è stabilito dalla

legge, e risulta, se ben rammento, dalla relativa convenzione. Che poi il Consiglio superiore sia chiamato a dar parere sulla opportunità di aggiungere nuove cattedre, e considerare, da un punto di osservazione elevato, questa opportunità in rapporto all'equilibrio nelle varie Facoltà, e delle varie esigenze dell'insegnamento, mi sembra giusto; poiché non giova sempre creare nuove cattedre, le quali talvolta (e parlo in generale) rispondono più al desiderio *transiente* di una Facoltà, che al bisogno reale della scienza. In questo caso adunque il richiedere il giudizio del Consiglio superiore mi par cosa opportuna. Abbiamo tante Università, non si deve crescere ciò che basta anche contro il parere del Consiglio superiore.

Se la necessità di una nuova cattedra è evidente, il ministro può assumere la responsabilità della deliberazione. È nota la tendenza che vi è di accrescere continuamente le cattedre, mentre abbiamo bisogno di accrescere le dotazioni.

MARAGLIANO. Milano non ha bisogno di tutto ciò, alle spese di quegli Istituti provvedono le finanze locali con proventi propri.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sì, ma lo Stato intanto concorre anche con un piccolo contributo. E poi anche a Milano, quando si tratta di creare nuove cattedre, si insiste perchè chi le ricopre entri nel ruolo dei professori universitari. Del resto, ripeto che si tratta di una norma compresa nella legge, e che conviene rispettare. Non sarà certo un voto del Consiglio superiore che potrà impedire lo sviluppo degli Istituti clinici di Milano, ove non debbono essere che corsi di perfezionamento, dove non si danno lauree o diplomi, ma s'impartisce l'istruzione unita alla pratica, all'esperienza quotidiana coi mezzi ricchi, che possono fornire le risorse di una grande e florida città.

Il senatore Scialoja ha poi accennato alla riforma economica della vita dei professori, riconoscendo che per parte mia, senza aver voluto mai assumere impegno definitivo, sinchè non avevo sicurezza di poterlo tradurre in pratica, ho adempiuto al mio dovere, presentando il progetto di legge. Ha infine parlato, illustrando un ideale lontano della vita universitaria, del modo di insegnare; ed io sono perfettamente d'accordo con lui. Colla diffusione della cultura, coi libri, colle riviste, con la facilità di avere

l'esposizione delle nuove dottrine e tutto ciò che la scienza produce, la lezione che sia una pura ripetizione meccanica, una conferenza, un discorso fatto, una o tre volte alla settimana, un monologo, non è più cosa che risponda alle esigenze dell'insegnamento superiore universitario.

Nelle Facoltà di scienze s'è ben modificato questo sistema per necessità di cose, perchè le leggi delle cose sono superiori alla forza della volontà o dell'inerzia. Nelle Facoltà di lettere e di giurisprudenza questa mutazione è più lenta. Ma io mi permisi di interrompere il senatore Scialoja quando descriveva il metodo tradizionale di far le lezioni, ripetendo o leggendo o esponendo dottrine, che sono facilmente nei libri, o che, certo, otto giorni dopo si trovano nelle dispense stenografate, che oramai perseguitano le nostre scuole, ed interrompendo diceva: « Lei stesso non fa più le lezioni così ». E lo dicevo con senso di ammirazione all'opera dell'insegnamento del senatore Scialoja, e anche per rispondere ad un convincimento mio, perchè anche io non faccio le lezioni come generalmente si usa.

ARCOLEO. A Napoli non esistono le lezioni stampate.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Va bene, e questo mi conforta. La scuola ormai non è che una collaborazione fra il maestro ed i giovani, e tutta l'operosità ed i libri del maestro vanno a beneficio dei giovani con i quali si forma un'unione quotidiana affettuosa.

Ciò che il senatore Scialoja affermava è ottimo e va tenuto davanti agli occhi come un ideale; come l'esempio che serve per migliorare l'insegnamento superiore. Egli osservava poi che certi sistemi nel far lezione incoraggiano l'assenteismo degli studenti, perchè essi sono meno allettati di frequentare i corsi quando sanno di trovare le cose dette dal professore subito litografate e pronte. E debbono ripeterle.

È certo, non è questo che deve dare ora la scuola! Migliorata la condizione economica dei professori, migliorerà anche la condizione della scuola universitaria, perchè il professore si dedicherà ad essa con maggiore tranquillità e con più affettuosa costanza. È caro ad ognuno vedere frequentata la propria scuola e il portare ai giovani le novità della scienza e discuterla

con essi, eccitarli e spiegare tutte le vedute nuove.

Noi quando ci siamo dati all'insegnamento universitario si portava nella scuola un fervore rispondente ad una vocazione sincera, all'ispirazione di un ideale nobilissimo. Allorchè questo è il movente, questa è la spinta del professore nell'attività sua, si è sicuri che la vita universitaria progredisce e migliora.

E questo movente e questa spinta non mancano oggi. E lo si vede.

Io seguo giorno per giorno il miglioramento e il progresso della vita universitaria italiana. Vi sono sì dei lamenti, vi sarà qualche rara eccezione, ma tutto si vien correggendo ed elevando. Il controllo dell'autorità accademica, la critica, e tant'altri mezzi giovano per evitare inconvenienti. C'è infine l'autorità del ministro, che una volta avvisato, deve compiere il suo dovere e richiamare coloro che mancassero agli obblighi che si sono assunti.

Onorevoli senatori, non continuerò un discorso che per necessità di cose è venuto troppo lungo. Io ringrazio la nota benevola che il relatore ha scritta e che ha qui oggi efficacemente ripetuta, che gli oratori hanno il più delle volte accennata per rispetto all'opera mia, e pigliando le mosse dalle parole riferite dall'onorevole Scialoja io dichiaro qui, come ho dichiarato alla Camera dei deputati, che da quasi due anni lavoro al Ministero della pubblica istruzione col valido aiuto del mio collega Ciuffelli, ispirato da un alto sentimento di dovere e preparo leggi con sollecitudine e cerco farle approvare dal Parlamento, per sistemare i servizi e migliorare come meglio posso le condizioni della scuola e della istruzione e dell'educazione nazionale.

Un alto ideale illumina la mia mente e spinge la modesta e semplice opera mia; un sentimento solo mi conforta, quello di fare il mio dovere e di richiedere dagli altri che a questo dovere non manchino a beneficio della cultura italiana. *(Benissimo, approvazioni).*

PRESIDENTE. I senatori Scialoja, D'Ovidio Francesco, e Blaserna hanno presentato un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato, considerando il grave danno prodotto dall'attuale ordinamento dell'ammissione alle scuole secondarie con l'esame di maturità,

invita il ministro a proporre prontamente le opportune riforme ».

Prima di mettere in discussione l'ordine del giorno, domando se è appoggiato.

(È appoggiato).

Ha facoltà di parlare il senatore Scialoja.

SCIALOJA. Ho già esposte ieri le ragioni di quest'ordine del giorno; credo che meglio di me e più profondamente potrebbe spiegarle il collega D'Ovidio, il quale ha un'esperienza diretta di tutto ciò che si attiene alle scuole secondarie, e per conseguenza può portare qui il contributo preziosissimo delle sue osservazioni.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare il senatore D'Ovidio Francesco.

D'OVIDIO FRANCESCO. Io non voglio tediarvi il Senato ed il ministro con un discorso, accenno soltanto e molto brevemente a questo, che secondo la legge Casati e secondo le altre leggi che furono esemplate su quella, il fanciullo uscito che fosse dalle scuole elementari non poteva entrare nel ginnasio se non facendo un esame d'ammissione al ginnasio stesso, e così per la scuola tecnica.

Purtroppo questo saggio provvedimento fu manomesso, non saprei ben dire se con atto legislativo o con un semplice regolamento; e fu stabilito invece che bastasse la licenza elementare per poter entrare nel ginnasio. Ciò avvenne poco prima del 1890. Ebbene, immediatamente, come tutti i presidi di licei, direttori di ginnasi e ispettori delle scuole, i membri della Giunta superiore dei licei, ecc., ebbero a vedere (ed io ero tra quelli che videro), immediatamente le prime scuole del ginnasio si popolarono di fanciulli non adatti a fare gli studi secondari classici. E da questo è venuto tale un danno che, solo quelli che attendono sempre alle scuole secondarie, possono misurare.

Come non bastasse questo danno già ottenuto, è venuto il cosiddetto esame di maturità, il quale in sostanza ha fissato la maturità dell'alunno della scuola elementare ad un anno prima, mi pare, della licenza elementare.

Ora il danno si è aggravato con quest'ultimo provvedimento.

Ebbene, vi è una necessità assoluta che si ritorni all'esame di ammissione alle scuole secondarie.

Era un esame lieve, facile, adatto alla te-

nera età degli alunni; ma era quell'esame che serviva a certificare se gli alunni avessero la capacità di proseguire oltre negli studi.

Fu un malinteso amor proprio delle scuole elementari, cioè dei maestri delle scuole medesime e di coloro che vi sovrintendevano, quello di voler affermare che dovesse bastare la licenza elementare per entrare nel ginnasio o nella scuola tecnica. Fu un amor proprio molto male inteso, dico, perchè la funzione della scuola elementare è tale che abbraccia tutta la cittadinanza, ed è obbligatoria; ond'è che l'istruzione elementare raccoglie così quelli che per la capacità loro e per le condizioni domestiche e per tutto sono destinati ad andare oltre negli studi secondari, soprattutto agli studi classici e poi agli studi universitari, come raccoglie quelli che per la natura delle loro capacità o per le famiglie umili a cui appartengono, non possono andar oltre, se non avendo un eccesso d'ingegno; quindi solo le scuole secondarie sono giudici sufficienti a discriminare questa duplice categoria di alunni. Si potrebbe dire che per lo stesso ragionamento bisognerebbe ripristinare gli esami di ammissione alla Università. Anche questi la legge Casati li imponeva e sono stati poi aboliti. Ma lasciamo stare le tante ragioni per le quali questi esami non si dovrebbero ripristinare. Ce n'è uno che vale per tutti, mi pare. Quando la licenza liceale sia stata presa molto regolarmente, allora questo diploma porta di per sé la capacità di proseguire negli studi universitari; perchè la licenza è l'esame più serio, più difficile che ci sia in tutta la carriera degli alunni. Praticamente potrà, in singoli casi, anche in molti purtroppo, per l'abbandono in cui le scuole secondarie sono un po' cadute in questi ultimi tempi, potrà succedere che uno abbia la licenza liceale e sia immaturo per proseguire; come può avvenire che abbia la laurea e non sia maturo come la laurea esige; ma questo è il fatto pratico. Teoricamente parlando la licenza liceale pone perfettamente in grado di proseguire negli studi superiori. Invece neppure teoricamente la scuola elementare può essere sufficiente a definire chi può proseguire oltre, e chi no, perchè è giusto che, poichè la scuola elementare si estende a tutte le capacità intellettuali, a tutte le gradazioni, è giusto dico, che al termine degli studi elementari la Com-

missione esaminatrice composta di maestri elementari dica che alcuni alunni sono maturi in quanto hanno compito, nei limiti del possibile, gli studi della scuola elementare, ancorchè non siano atti a continuare per gli studi secondari. La licenza dalla scuola elementare può essere il riconoscimento che un povero ragazzo ha fatto tutto quel che poteva, ed insieme non essere riconoscimento d'una capacità a mettersi in tutta la lunga via degli studi. E tanto è vero che l'esame d'ammissione al ginnasio non era un vano duplicato della licenza elementare, che, appena fu abolito l'esame d'ammissione, il ginnasio fu inondato, come se si fosse spezzata una diga. Si rimetta questa diga, se non si vuol lasciare sempre più cadere le scuole secondarie.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*  
Domando la parola.

PRESIDENTE.—Ha facoltà di parlare.

RAVA, *ministro della pubblica istruzione.*  
Io ho sentito l'ordine del giorno presentato dal senatore Scialoja, che già ha dottamente ragionato di queste cose nel suo discorso, ed ho sentito le ragioni del D'Ovidio che vanno a dir vero al di là di quello che è scritto nell'ordine del giorno stesso.

Conosco i difetti dell'esame di maturità e so che è stato argomento di studio della Commissione, che esamina la riforma delle scuole medie e sta per presentare (spero) le sue conclusioni al ministro. So anche che questo esame fu aggravato con leggine successive che tolsero certi limiti di età che eran stati posti. Dopo che l'esperienza ha dimostrato che giovinetti troppo teneri vanno al ginnasio, dove trovano difficoltà molto gravi per il latino, io inclino ad accogliere le osservazioni del senatore Scialoja. Ma quelle del senatore D'Ovidio vanno in altro campo. Non posso qui subito accogliere la sua proposta (e spero egli troverà giusto ciò) di stabilire un esame di ammissione al ginnasio subito dopo l'esame di licenza della scuola elementare, in considerazione che la scuola elementare è inadatta in sé a preparare per il ginnasio.

Il senatore D'Ovidio dice che la licenza liceale è già garanzia della maturità del giovane per andare all'Università, ma che la licenza dalla scuola elementare non è garanzia sufficiente della maturità del ragazzo per entrare

al ginnasio. Certo, nella scuola elementare, se si lamenta un difetto, è quello che la si lascia troppo presto per arrivare al ginnasio, dove s'incontra un prematuro aggravio della mente. Ma non mi pare opportuno intavolare una discussione o di promettere oggi un nuovo esame su questo argomento ora che siamo alla vigilia della riforma della scuola media.

Prendo atto altresì delle osservazioni acutissime del senatore Scialoja, che si riassumono nel suo ordine del giorno. Prendo atto altresì dei desideri del senatore D'Ovidio pur facendo debita e franca riserva. Prego poi il senatore Scialoja di trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione, la quale mi gioverà per lo studio immediato che si deve fare per la riforma della scuola media. L'impegnarmi subito in una riforma parziale, quando ho dichiarato che intendo presentare quella organica, non mi pare giusto. Credo che il Senato accoglierà la mia preghiera e soprattutto l'accoglierà il senatore Scialoja che è tanto addentro nella condizione di questi studi. Anche in Francia ora resistono contro i troppi cambiamenti nell'ordine delle scuole medie. Bisogna aver buoni e volenterosi docenti. Ecco il problema!

SCIALOJA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SCIALOJA. Al cortese invito del ministro sarebbe duro rispondere di no. Credo che possiamo, col consenso dei colleghi Blaserna e D'Ovidio, trasformare in raccomandazione l'ordine del giorno, ma vorrei che questa raccomandazione avesse una vera efficacia.

Richiamo l'attenzione del ministro sul fatto che la legge stessa del 1904, quando stabilì l'esame di maturità per lasciar passare gli scolari dal quarto anno elementare alle scuole medie, dispose che le forme di questo esame sarebbero state stabilite nel regolamento.

Ora il regolamento non è stato felice, neppure per questa parte. Veda il ministro se di urgenza non si possa migliorare almeno il regolamento, in modo che questo esame riesca meno dannoso di quanto è ora. È questione urgentissima: non possiamo aspettare quel che farà la Commissione per la riforma delle scuole medie. Chi lo sa quando le proposte della Commissione si potranno praticamente tradurre in legge? Intanto verranno ondate di alunni non sufficientemente preparati nelle scuole medie a

peggiorare notevolmente la condizione non molto felice delle cose presenti.

Io accetto di trasformare in raccomandazione il mio ordine del giorno, purchè l'impegno del ministro sia maggiore di quello che ha assunto qualche volta per legge.

RAVA, ministro della pubblica istruzione. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RAVA, ministro della pubblica istruzione. Accetto alla mia volta la raccomandazione speciale del senatore Scialoja e vedrò come le disposizioni del regolamento si possano temperare per migliorare la condizione di questi giovani.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, rimanderemo a domani la discussione dei capitoli.

BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA. Dovrei per un fatto personale una risposta all'onorevole ministro ed al relatore del bilancio, però l'ora è avanzata e pregherei che fosse rimandata a domani la discussione.

PRESIDENTE. Sta bene; ella parlerà domani per fatto personale.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Una preghiera in nome del Senato; poichè siamo quasi alla fine di giugno, e vi sono ancora alcuni bilanci da discutere, prego l'onor. Presidente a regolare i lavori in modo da potere per la fine del mese approvare tutti i bilanci. Credo di interpretare così un sentimento del Senato.

PRESIDENTE. Per parte mia farò tutto il possibile.

#### Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza una domanda di interpellanza dell'onor. senatore Di Sambuy al ministro guardasigilli circa « i provvedimenti che ritenga opportuni per far argine all'incivile e disumano pregiudizio del duello ». Il ministro guardasigilli, non potendo qui trattenersi, mi ha dichiarato, d'accordo con l'onor. Di Sambuy, che avrebbe risposto in principio della seduta di giovedì.

DI SAMBUY. Per conto mio sono d'accordo con l'onorevole ministro.

ARCOLEO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARCOLEO. Pregherei che si rimandasse la discussione di questa interpellanza a dopo i bilanci, perchè mi pare che su questa questione si possa soprassedere.

RIOLO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RIOLO. Faccio osservare all'onor. Presidente che all'ordine del giorno abbiamo la legge sulla magistratura e quindi l'interpellanza non dovrebbe esser discussa in principio di seduta, ma appena finita la legge sulla magistratura.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole guardasigilli, ci metteremo d'accordo su ciò nella prossima seduta.

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. I signori senatori debbono tener presente che i bilanci devono essere approvati entro il 30 giugno, per evitare l'esercizio provvisorio.

PRESIDENTE. Come ho già detto al senatore Arcoleo, ripeto all'onor. Finali che da parte mia farò tutto il possibile perchè i bilanci siano approvati entro il 30 giugno. Domani intanto la seduta incomincerà alle ore 14.

#### Presentazione di relazione.

CALDESI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CALDESI. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Concorso dello Stato alle spese per le onoranze ad Evangelista Torricelli e per la mostra d'arte in Faenza ».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Caldesi della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Giuramento del senatore G. B. Grassi.

Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore Giambattista Grassi la cui nomina venne di già convalidata dal Senato, prego i signori senatori Blaserna e Dini di volerlo introdurre nell'aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Giambattista Grassi viene introdotto nell'aula e presta giuramento nella consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al signor professore Giambattista Grassi del prestato giuramento, lo proclamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Do ora lettura dell'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 14.

I. Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli nei nuovi senatori (N. CIX, CX, CXI, CXII, CXIII, CXIV, CXV e CXVI - Documenti).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Inalienabilità di alcuni boschi demaniali ora alienabili e svincolo della inalienabilità del bosco demaniale inalienabile Giove, posto nell'isola d'Elba: (N. 789);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1907-908: (Numero 831).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-900 (N. 811 - Sequito);

Modificazioni all'ordinamento giudiziario (N. 808);

Guarentigie e disciplina della magistratura (N. 807);

Assestamento del bilancio di previsione della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 812).

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1908-909. (N. 813);

Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 814);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 830);

Assestamento degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Foudo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 (Numero 810);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 825);



Stanziamiento di lire 162,080 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1908-909, con la denominazione: « Spese per la Macedonia » (N. 822);

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 844);

Sulle lesioni commesse con armi e sulle contravvenzioni per porto d'armi (N. 805 - *urgenza*);

Provvedimenti per il miglioramento economico degli impiegati civili delle Amministrazioni centrali e delle Amministrazioni dipendenti (N. 820);

Aggiunta all' art. 37 del testo unico delle leggi sull'Agro romano (N. 817);

Modificazioni alla legge 14 luglio 1907, n. 496, per le spese militari fino al 30 giugno 1910 (N. 824);

Concorso dello Stato alla Mostra agricola-zootecnica-industriale che avrà luogo in Piacenza nei mesi di agosto e settembre 1908 (N. 827);

Modificazione dell' art. 59 della legge 14 luglio 1907, n. 562, a favore della Sardegna (N. 829);

Sovvenzioni alle masse interne dei corpi del Regio esercito (N. 815);

Maggiori assegnazioni per la esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Francia relativa alla reciproca protezione degli operai (N. 828);

Provvedimenti per la Statistica agraria (N. 816);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 843);

Convalidazione di decreti Reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste nell'esercizio finanziario 1907-908 durante le vacanze parlamentari dal 4 aprile al 12 maggio 1908 (N. 852);

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1907-908 (N. 870);

Modificazioni alla legge 19 luglio 1906, n. 372, recanti provvedimenti per i sottufficiali (N. 823).

La seduta è sciolta (ore 19).

Licenziato per la stampa il 23 giugno 1908 (ore 20,15).

AVV. EDUARDO GALLINA

Vice-Direttore dell' Ufficio dei Ricordi delle sedute pubbliche.